MEMORIE STORICHE

DELLA

FABBRICA DELLA CATTEDRALE DI PAVIA

DEL

MARCHESE MALASPINA DI SANNAZARO.

MILANO
PER GIOVANNI PIROTTA.
1816.

In his œdificiorum generibus omnes sunt faciendæ earum symmetriarum rationes, quæ sine impeditione loci fieri poterunt ..... sin autem impedientur ab angustiis aut aliis necessitatibus, tum opus erit ut ingenio et acumine de symmetriis detractiones aut adjectiones fiant, uti non dissimiles veris symmetriis perficiantur venustates.

Vit., lib. VI, cap. 6.

L' AUTORE

A' SUOI CONCITTADINI.

Nelle colte città trovansi comunemente illustrati i più piccoli loro monumenti, e perchè mai le storiche notizie di un vasto tempio qual è la nostra cattedrale dovremo noi lasciarle eternamente isolate e sepolte nelle oscure carte de' varj nostri archivj? Sembrami poi tanto più utile la loro pubblicità trattandosi di una fabbrica del XV secolo, la cui nascita coincidendo colla rigenerazione della buona architettura, può eziandio somministrar interesse fuori delle nostre mura per i suoi rapporti colla storia generale del risorgimento delle bell' arti. E qual altra circostanza più opportuna per tale pubblicazione del momento presente? Pel ritorno della pace e dell' ordine, cessate ora finalmente le turbolenti agitazioni politiche e le violenti guerre, che per ben quattro lustri assorbirono ogni privata e pubblica facoltà, potrà l' Italia, e soprattutto il potranno queste felici contrade sotto la forte egida del benefico nostro Sovrano occuparsi non solamente di ogni ramo di utile industria, ma eziandio in oggetti di belle arti sì cari ai popoli della nostra penisola. Le nozioni poi che qui si esibiscono tendono non tanto a soddisfare una letteraria curiosità, quanto ad accendere maggiormente le brame già d' alcun tempo manifestatesi fra noi di vedere a riprendersi i sospesi lavori per la continuazione, riforma, e pel compimento, se fia possibile, del grandioso edificio di questa nostra cattedrale.

Con tali viste io offro a' miei concittadini questo tenue mio lavoro corredato dalle otto tavole qui unite; che se verrà da essi gradito sarà già per me di larga ricompensa, ma ancor maggiore ne sarà il premio se per avventura potrà esso in alcun modo contribuire a far sì che questo pubblico accorra esso pure in ajuto agli sforzi e alle cure de' preposti alla fabbrica di questo tempio, diretti ad ottenere il lodevole intento di perfezionare finalmente un edificio, opera già di più secoli, e che risultar dovrebbe il migliore e più grandioso ornamento di questa città. Possa questo scritto ottenere il doppio scopo propostomi.

Per miglior ordine delle idee verranno divise queste Memorie in due parti, cioè nella prima si tratterà *Dell' origine e progressi della fabbrica*, e nella seconda *Del nuovo piano di riforma e de' suoi rapporti coll' antico*; e quindi in seguito si troveranno varie *Note* per chi al disopra del comune ama maggiore autenticità, o più estesa erudizione.

PARTE I.

DELL' ORIGINE E PROGRESSI DELLA FABBRICA.

La città di Pavia anche dopo di aver cessato d'essere capitale, e di governarsi in repubblica, siccome avvenne nel 1359, passando sul finir di quell' anno sotto il dominio di Galeazzo II Visconti signor di Milano, si sostenne ancora per lungo tempo in istato florido sia pel vasto suo territorio, che in allora comprendeva, oltre l'attuale suo distretto, tutta la provincia detta di Oltrepò col Vogherese e Bobbiese, e quella di Lomellina col Vigevenasco, come ancora per la predilezione de' primi suoi signori li due Visconti Galeazzo e Gioan Galeazzo di lui figlio. Galeazzo vi innalzò uno de' più grandiosi palagi di quel tempo, chiamato in oggi Castello, e incominciato nel 1360. Fabbricò egli in Pavia una cittadella o forte, e nel 1376 diede principio a quel sontuoso edificio della Certosa a poche miglia da questa città, che terminato e arricchito quindi da Gioan Galeazzo, benchè abbia molto sofferto nelle più tarde vicende de' tempi, annoverasi tuttora fra i più belli ornamenti d'Italia, e trovossi questo rinchiuso in un parco di caccia murato di 14 miglia di circuito. Passata quindi Pavia sotto la dominazione degli Sforza duchi di Milano, continuò ad essere favorita e distinta dai nuovi suoi sovrani per aver essa contribuito non poco all' innalzamento di questa famiglia resasi sovrana di Milano, ed i rapporti di questa città colla casa regnante si accrebbero ancor più all' occasione che il figlio del duca Francesco Sforza, cioè Ascanio Maria Sforza, in seguito cardinale, venne eletto nel 1481 vescovo di Pavia.

Pochi anni dopo siffatta elezione riconosciutasi da' Pavesi che la lor chiesa cattedrale per vetustà e grave deperimento minacciava prossima rovina, determinaronsi a farne edificare una nuova, e immaginarono di volerla tale che per forma e grandiosità emular potesse, se non superare, i più gran tempj cristiani, che in allora esistevano. A sì generose idee concorsero più circostanze, che credo opportuno di far qui osservare prima d' innoltrarci nella descrizione di quanto venne successivamente eseguito nell' erezione di questo tempio.

Pavia continuava ad essere tuttora in fiore sotto la dominazione degli Sforza siccome lo era precedentemente sotto i Visconti. Erano in quel tempo affatto cessate, e quasi dimenticate le intestine turbolenze, che in addietro avevan per lungo tempo divisi e agitati i suoi cittadini, trovandosi quindi in uno stato più agiato e tranquillo all' epoca dell' elezione di Ascanio Sforza in vescovo di Pavia, furono maggiormente disposti a rivolgersi agli oggetti di arti, ed a riunirsi verso un grande scopo. Lo stato rovinoso del vecchio duomo li determinò a pensare ad una nuova cattedrale, e le favorevoli circostanze del tempo sembravano permetter loro di volere per tale fabbrica un vasto e magnifico tempio, alla cui grandiosità trovaronsi spinti e dagli esempj di varie città d'Italia, singolarmente dalla vicina Milano, che andavan facendo grandi sforzi per distinguersi a gara con tal sorta di monumenti, e fors' anche dal pensiero che la chiesa maggiore da erigersi dovesse superare almeno per la mole, e la vasta chiesa del Carmine entro le sue mura (1), già fabbricata nel XIV secolo, e quella della superba Certosa innalzata nelle sue vicinanze fin dal 1376. A tutto ciò potrebbesi poi per avventura aggiungere la circostanza che avendo Pavia in allora per

vescovo un principe della famiglia ducale ergere si volesse una cattedrale degna di lui, onde rendersi sempre più propizia la casa regnante.

Determinati una volta i Pavesi a volere una nuova cattedrale, ed a volerla grandiosa, conveniva certamente prima d' ogni altra cosa far ricerca di artisti degni di tanta impresa. Le memorie che somministrano gli archivj della cattedrale e gli altri patrj non ci danno notizie sufficienti a riconoscere precisamente qual fosse il primo architetto che ne ricevette l' incarico, ma al certo Bramante Lazzari, che a quel tempo trovavasi a Milano, fu uno de' primi, cóme vedrassi meglio in seguito. Egli è ben probabile che nella ricerca di valenti architetti questa città si rivolgesse alla vicina capitale, ove eransi recati da diverse parti più valorosi artisti e per la particolare protezione de' duchi alle belle arti, e per la continuazione di quel duomo gigantesco, che quantunque incominciato già nel 1386 sotto Gioan Galeazzo Visconti, era rimasto tuttora imperfetto, siccome non è finito neppure al dì d'oggi, non tanto per la vastità della mole, quanto per l' immensità de' minuti lavori, da cui trovasi per ogni parte rivestito, e se verrà ad ottenere fra breve un totale compimento, non lo sarà che pel forte impulso dato dall' or cessato supremo dominatore, che sembrava porre un' ardente ambizione nel vedere, a qualunque costo, superarsi sotto il suo impero le più grandi difficoltà in ogni genere di cose, e per cui in pochi anni immense somme vennero distratte dalle sostanze di quella chiesa, ed impiegate nell' esterna elaboratissima e dispendiosissima decorazione di quel gotico tempio.

Al tempo in cui venne ideata la nuova cattedrale di Pavia ben pochi erano i vasti tempj cristiani, che servir potessero di norma non gotica a tanta impresa, poichè cominciava appena la buona e antica greca architettura a risorgere dalle rovine sotto cui era rimasta sepolta da più secoli, essendovi stata sostituita or la moresca, or l' araba, or la gotica, or la tedesca, ed or un misto o dell' una o dell' altra. S. Pietro di Roma non esisteva ancora, poichè soltanto ebbe principio nel 1513, e il duomo di Pisa dell' XI secolo, e quello di Firenze del XIII, e molto più quello di Milano del XIV secolo tenevano troppo di quello stile gotico, che si andava abbandonando, perchè potessero servir di modello in tempo che richiamar volevasi la buona architettura. Il tempio di Santa Sofia di Costantinopoli fabbricato verso la metà del secolo VII per ordine di Giustiniano sui disegni dell' architetto Antemio della Lidia nell' Asia minore, e per essere di un' epoca e di uno stile, che più d'ogni altro edificio di tal genere accostavasi ai buoni tempi, non che per la sua mole e celebrità, ma sovrattutto per l' arditezza e singolarità d' una vasta cupola di 108 piedi di diametro innalzata sugli archi, sembrò il più conveniente prototipo da prendersi di mira nella costruzione della nuova cattedrale di Pavia allorchè questo pubblico si decise per tale impresa: ma rileverassi poi dai disegni che qui si esibiscono, che quantunque l' imitazione di Santa Sofia nell' ideata fabbrica di questo duomo fosse in allora l' intenzione de' Pavesi, come appare dalla lettera di questa comune al cardinale Ascanio in data de' 27 agosto 1487 (2) tra le note poste al fine di queste Memorie, altra analogia non vi rimase che quella di una gran cupola elevata sugli archi, poichè la forma di Santa Sofia è un paralellogrammo, il cui piano ha qualche rapporto col tempio della Pace in Roma, e la sua cupola è sostenuta da quattro grand' archi, mentre l' adottato disegno del duomo di Pavia fu in forma di croce latina, e la cupola sostenuta da otto archi o piloni. Egli è piuttosto S. Marco di Venezia fabbricato nel X secolo, che sembra avere qualche analogia col citato tempio di Costantinopoli, cui devono certamente aver contribuito non poco i molti rapporti di vicinanza e di commercio tra quella cessata repubblica e gli Stati ottomani. Se v' è chiesa antica che possa avere somministrato

all' architetto qualche idea relativa al piano immaginato pel duomo di Pavia quanto alla parte centrale o della cupola, ella è a mio credere quella piuttosto di S. Vitale di Ravenna contemporanea di Santa Sofia, cioè fabbricata pur anche ai tempi di Giustiniano imperatore sopra disegni venuti dall' Oriente. Questa è di forma ottagona con piloni isolati che sostentano una cupola di 50 a 60 piedi di diametro, e stranamente fabbricata in gran parte con vasi di terra cotta per maggiore leggerezza. Essa è circolare iscritta nell'ottagono formato dagli otto archi sottoposti. Forse il primo e solo esempio di tal genere, almeno in grande, che in allora trovavasi in Italia.

Nella citata lettera (2) scritta da questa comune al cardinale Ascanio che di quel tempo trovavasi a Roma, rilevasi bensì che inviarono i disegni della progettata fabbrica, ma non vi si trova segnato il nome dell'architetto, e soltanto vi si dice essere opera di perito ingegnere, siccome pure tal nome non vedesi nell'altra lettera (3) dello stesso cardinale a riscontro di quella della comune, ma diretta al suo vicario, certo Bartolommeo Brumazio, in data de' 29 settembre stesso anno 1487, nella quale soltanto si esprime che per la grandiosità della fabbrica divisata dubita che una tanta mole non possa venire portata al suo termine, mentre però ivi ne commenda lo zelo, ed assicura i Pavesi del maggior suo interessamento. Comunicata questa lettera dal vicario Brumazio ai decurioni o patrizj della città, tosto radunarono essi il popolo per mezzo di congregazioni secondo le porte e regioni delle città nelle rispettive chiese parrocchiali, dalle quali ne risultò generalmente applaudita l' impresa, e vennero eletti a tal uopo de' fabbricieri, i quali tosto radunatisi in vescovato coll'assistenza del citato vicario Brumazio ne scrissero in proposito al cardinale vescovo; ma questa lettera manca, nè fu possibile ritrovarla ne' relativi archivj, cioè della fabbriceria, del vescovato, del capitolo della cattedrale e del municipio.

Sul principio dell' anno successivo, cioè nel 1488 essendosi da Roma portato a Milano il cardinale Ascanio per vedere suo fratello Ludovico Sforza duca di Bari resosi infermo (4), tre deputati del corpo de' fabbricieri, cioè i signori Antonio Bossini, Gioan Antonio Beretta e Rinaldo Strada recaronsi pure a Milano portando seco due disegni della nuova ideata cattedrale, cioè l' uno di Cristoforo Rocchi e l'altro di Antonio Amadeo (5), ingegneri a quel tempo stimati espertissimi, e li presentarono al cardinale vescovo, supplicandolo di voler egli, unitamente al duca suo fratello, trovarsi presente alla posizione della prima pietra. Fu bene accolto dal cardinale il progetto, ed anzi si esibì egli di procurare dal pontefice il necessario assenso per l' atterramento del vecchio duomo e della vicina chiesa pel Battistero detta di S. Gioanni *de Fontibus*, che trovavansi nell' area da occuparsi, ed indulgenze per chi avesse cooperato all'erezione della nuova cattedrale, non che offrì di contribuire egli del suo 300 ducati l'anno a sussidio della nuova fabbrica (4). Infatti li 16 marzo dello stesso anno 1488 i fabbricieri ricevettero due bolle pontificie di Innocenzo VIII procurate dal detto cardinale, cioè con una si permetteva la demolizione delle due chiese sovraccitate, e coll'altra, mediante le consuete condizioni, accordavasi indulgenza a chi avesse assistito alla posizione della prima pietra facendo elemosina alla fabbrica. Subito dopo che giunsero tali concessioni diedesi mano alla demolizione del Battistero o chiesa di S. Gioanni *de Fontibus*, non che a parte ancora del vecchio vescovato a quella coerente, come può riscontrarsi nelle opere del Ballada e del Bossi.

Ai 29 giugno giorno di S. Pietro dello stesso anno alle ore undici italiane il cardinale 1488
vescovo, il conte duca Gioan Galeazzo suo nipote, ed il rispettivo fratello e zio duca di Bari tutti e tre insieme colle proprie lor mani posero la prima pietra della nuova cattedrale

che era quadrata di quattro braccia per ogni lato, su cui stava l'iscrizione qui pure in fine trascritta (6). Questa pietra fu collocata a quattro braccia sotto terra ne' fondamenti delle nicchie del confessorio, ossia scurolo, verso mattina dalla parte ove in prima era la chiesa del Battistero. Poco lungi da questa in due voltini o cavi fatti espressamente vennero deposte secondo gli usi di quei tempi due ampolle di vetro, l'una con vino vermiglio e l'altra con olio. Assistettero pure a tal funzione Ermete Sforza fratello del duca e molti distinti personaggi, siccome i ministri esteri che in allora trovavansi presso la corte di Milano (7), e in tale circostanza, tanto dal duca Gioan Galeazzo, che dalle diverse corporazioni della città e da tutte le singole parrocchie vennero fatte delle elemosine alla fabbrica, oltre le private di molti individui concorsi a tal cerimonia.

Dalle premesse cose risulta essersi intrapresa la fabbrica sui disegni del Rocchi e dell'Amadeo, ma vedrassi poi in seguito che il Rocchi vi ebbe almeno la principal parte, poichè fu sopra il disegno suo che venne formato il grande modello di legno, che tuttor si conserva. Qual differenza poi passasse tra i disegni di questi due architetti non si conosce, siccome ignoto pure rimane, se il primo disegno inviato a Roma al cardinale Ascanio fosse quello del Rocchi, o dell'Amadeo, ovvero ancora di altro architetto. Presso il signor segretario Gaudenzio Pagave trovasi un disegno del duomo di Pavia ereditato dal fu suo padre il colto signor don Venanzio che fu segretario dell'in allora senato di Milano, che qui si esibisce tavola I, e che porta il nome di Bramante Lazzari come inventore, cioè vi sta scritto *Dominicum templum Ticini fundatum ab Ascanio Sfortia S. R. Ecc. Card. Bramante Urbinate inven.* CIↃCCCCXↃ (1490). Ma questo disegno asserito di Bramante, e che poco differisce dal modello fatto sui disegni del Rocchi, è esso poi originale o no? è di propria e libera sua invenzione, o soltanto un progetto per riforma di altro precedente piano di fabbrica previamente adottato? Qui è dove insorgono oscure tenebre che m'impediscono di porre la cosa nel pieno suo lume per mancanza di positive notizie storiche; mi limiterò dunque ad esporre le circostanze che l'accompagnano, lasciando quindi al colto lettore di formarne quel giudizio, che stimerà il migliore. Mi si permetterà dunque di estendermi alquanto su questo oggetto trattandosi di un punto importante non solamente per la storia di questa fabbrica, ma ancora per ciò che riguarda la celebrità di un tanto architetto.

Il citato disegno da me osservato ha bensì un carattere di antichità, ma non è accompagnato da tutte quelle circostanze che lo debbano far giudicare decisamente essere della mano di Bramante, e tanto più essendo privo di un sussidio storico che ne comprovi la provenienza; e l'iscrizione che vi si trova, per la sua stessa esposizione, sembra doversi attribuire piuttosto ad un terzo che all'inventore, poichè, se fosse delineato dal medesimo, avrebbe probabilmente posto *Bramante invenit*, anzichè *a Bramante Urbinate inven.* La data poi del 1490 posteriore di circa due anni all'epoca in cui furono in Milano presentati i disegni del Rocchi e dell'Amadeo al cardinale vescovo, e da esso lui approvati, non che da quando venne posta la prima pietra e intrapresa la nuova fabbrica, ci comprova chiaramente, che o non fu questo il disegno, che ne diresse da prima l'impresa, o che la data è posteriore all'invenzione del disegno di Bramante, quando non del tutto apocrifa riguardar si volesse la citata iscrizione. È bensì vero che dai registri della fabbrica di questa cattedrale (8) trovasi in un antico libro del 1488 essere state pagate a moneta di quel tempo lire 32 e soldi uno all'ingegnere Bramante per varj viaggi da esso fatti da Milano a Pavia in quel medesimo anno, ove ebbe luogo a trattenersi più giorni, ma non si parla punto di disegni fatti da questo architetto nè in quell'anno, nè prima, nè dopo, e quindi dallo stesso registro

rilevasi che in quel medesimo anno furono pur chiamati da Milano a Pavia per la nuova fabbrica gli ingegneri Gioanni de Molteno e Gioan Giacomo Dolcebono, ai quali furono pagate per i loro incomodi altre lire 32 e soldi tre, benchè siasi anche in appresso seguito il piano del Rocchi, onde sembra piuttosto che prima d'innoltrarsi maggiormente nell'opera, e prima ancora della formazione del grandioso modello, che ne determinò in seguito viemmeglio l'esecuzione, forse per difficoltà o dubbj insorti siansi chiamati dalla capitale i più ragguardevoli architetti di quel tempo, tra i quali certamente Bramante teneva già un luogo distinto, benchè non fosse giunto ancora al maggior grado di celebrità che ottenne dippoi massime col sontuoso suo disegno del tanto celebre tempio di S. Pietro di Roma.

La contemporaneità della residenza di questo celebre architetto in Milano col principio della fabbrica della nuova cattedrale di Pavia; la certezza d'essere egli stato qui chiamato a tal uopo; l'esistenza di un antico disegno per questa cattedrale, che porta il suo nome; e forse ancora per la nota sua predilezione alla forma ottagona da lui adottata per varie chiese, tra le quali la stessa chiesa in Pavia altrevolte de' Barnabiti detta Canepanova, sicuramente di suo disegno, se da un lato sembrano circostanze che appoggiar possono l'opinione che questo architetto abbia dato un disegno di propria sua invenzione per la nuova cattedrale di Pavia, opposto giudicio formerassi se faremo attenzione, che da un altro canto però ben positiva è la notizia d'essere stato Cristoforo Rocchi il primo nominato architetto della nostra cattedrale; che il grande modello che servì di norma alla direzione di questa fabbrica fu eseguito sui disegni del Rocchi; che i registri di questa cattedrale che segnano la chiamata a Pavia di Bramante, siccome di altri illustri artisti, tra' quali pure Lionardo da Vinci, tacciono sull'avere il Lazzari somministrato alcun disegno; che nel 1487 era già stabilito il disegno per la nuova fabbrica, mentre la venuta di Bramante a Pavia fu posteriore, cioè nel 1488; e che finalmente il disegno che si suppone di Bramante, poco differisce dal modello tanto per ampiezza che per forma e decorazione, come può riscontrarsi dalle tavole I e III. Quindi da tali osservazioni e ravvicinamenti facilmente riconosceremo trovarci per ciò nell'alternativa, o di riguardare la data 1490 della tavola I posteriore all'originaria invenzione di Bramante, o che il disegno supposto del Lazzari non sia di assoluta e libera sua invenzione per essere questo posteriore all'analogo disegno del Rocchi, sul quale era già due anni prima o nel 1488 stata intrapresa la fabbrica della nuova cattedrale. Ora se l'originario disegno di Bramante avesse preceduto quello del Rocchi, come mai al disegno di Bramante, che a quel tempo in età di 34 anni aveva già acquistata distinta fama in architettura, sarebbesi anteposto quello di meno colto e più oscuro architetto qual era il Rocchi? E se per caso ciò fosse avvenuto sarebbesi poi Bramante prestato a venire a Pavia nel 1488 per esaminare e dire il parer suo intorno alla fabbrica intrapresa sui disegni del Rocchi dopo che vi fosse stato posposto il suo progetto? Ma oltre a queste induzioni desunte dalle date e dal merito degli artisti passiamo a riconoscere quelle che somministrare ci possono il carattere e lo stile stesso del disegno supposto di Bramante.

Se al disegno o spaccato col nome di Bramante riguardasi tav. I, quantunque vi si scorga un non so che di grandioso e non comune, e che la forma ottagona sia stata da lui impiegata per più chiese, siccome la citata Canepanova in Pavia, e più altre ancora in diverse contrade, fu sempre però un ottagono più euritmico, ma non mai con quattro archi maggiori e quattro minori benchè simili in altezza quai trovansi nel disegno supposto di Bramante siccome in quello del Rocchi. L'attico che vi si scorge frapposto tra l'ordine primario e i grandi archi non è conforme neppure al noto stile di Bramante, e la totale privazione

di colonne nelle navate, nella cupola e nella facciata, da quanto appare dal di lei profilo, benchè ornato favorito di questo celebre architetto, del quale forse non ne va priva alcun'altra architettonica decorazione di suo disegno, ben ragionevolmente ci deve far dubitare che il disegno tav. I non sia propriamente suo, o che almeno non sia di libera sua invenzione, come meglio poi si riconoscerà nella seconda parte di queste Memorie e nel paralello del disegno supposto di Bramante con quello del Rocchi.

Queste sono in breve le osservazioni, che ho creduto opportuno di qui esporre, onde mettere più facilmente a portata il colto osservatore di giudicare sulla supposta originalità del disegno per questa cattedrale che porta il nome di Bramante nella tavola I. Ripigliamo ora di nuovo il corso storico di questa fabbrica.

Nel citato libro o registro della fabbrica di questa cattedrale (9) trovasi che ai 16 di dicembre del 1488, cioè nell'anno stesso in cui venne dato principio alla nuova cattedrale furono pagate lire 12 a Cristoforo Rocchi a conto di un modello di cartone, ch'egli eseguì prima d'intraprendere quello di legno, come vedrassi dippoi ch'ebbe principio nel 1492, cioè l'anno susseguente a quello in cui fu terminato il modello di cartone (10), che venne finito, e intieramente pagato li 3 di giugno del 1491. Ciò che comprova essere stata la direzione primaria di questa fabbrica tanto sul principio quanto in seguito particolarmente appoggiata a Cristoforo Rocchi.

1489 Nell'anno 1489 la popolazione della città essendosi riunita nelle varie sue regioni conformemente alle diverse sue porte, come era costume di quei tempi, diedesi principio a raccogliere le pubbliche annuali offerte de' cittadini, oltre alle singole limosine che in quell'anno, siccome in molti successivi, derivarono alla fabbrica per le ripetutamente accordate indulgenze pontificie. In questo medesimo anno le monache del chiostro detto di Santa Maria delle Stuore coi debiti assensi e colle formalità di uso, anzi spinte da superiori insinuazioni, fecero dono del loro fabbricato pel nuovo vescovato in sostituzione del vecchio che dovevasi intieramente demolire per essere compreso nella fabbrica della nuova cattedrale, e questo stesso edificio trovasi tuttora ad uso di vescovato, benchè riformato ed ampliato in seguito dal vescovo Ippolito Rossi come vedrassi a suo luogo.

1490 La grandiosità dell'impresa richiedeva il concorso di più sussidj, così Innocenzo VIII nel 1490 a prieghi della città accordò alla fabbrica i legati *ad pias causas* fatti ma non eseguiti, come i simili che farebbonsi in avvenire, e ciò per anni 25, cioè a dire que'legati che non venissero adempiti nel termine di un anno dalla morte del testatore. Ai 21 giugno dello stesso anno 1490, come dal qui sovra citato libro o registro (11), venne pagata la somma di lire 20 all'oste Agostino de Berneris alla locanda del Saraceno in Pavia, che credesi fosse in piazza grande vicino alla soppressa chiesa di Santa Maria Gualtieri, per la dimora ivi fatta degli ingegneri Francesco Senese e Leonardo Fiorentino, o da Vinci, chiamati da Milano per consultarli sulla nuova fabbrica, siccome separatamente un regalo di otto ducati a Francesco Senese o Francesco di Giorgio di famiglia Martini (12) architetto del duomo di Milano da dividersi coll'architetto Rocchi. Dal che vedesi maggiormente confermata l'opinione che il Rocchi fu il primo e primario architetto di questa fabbrica, ma che non ostante ne' primi istanti della sua nascita vennero più volte chiamati a consulta diversi architetti illustri, sia riguardo a qualche parte del disegno, che alla solidità dell'edificio.

1492 Il 28 agosto del 1492 venne ordinato dalla congregazione de' fabbricieri di porre le fondamenta delle due sagrestie che vedonsi ultimate al dì d'oggi, cioè una per i canonici ordinarj e l'altra per i cappellani mansionarj, onde ben collegarle coi fondamenti del coro e della

cappella maggiore. Nello stesso anno venne demolita la vecchia canonica, ove erano le stanze del vicario episcopale e degli ordinarj, onde potere proseguire la fabbrica secondo il disegno del Rocchi. Nell'anno medesimo furono discacciate dal loro antico monastero le citate monache delle Stuore, le quali contro la donazione da esse fatta nel 1489 continuavano a ritenere in quell'istesso circondario diverse camere; e ciò fu ad esse ingiunto sotto pena di scomunica se non partissero tosto lasciando in piena libertà quel circondario.

L'anno successivo, cioè il 1493 fu venduto il piombo che copriva la porzione della chiesa 1493
vecchia già atterrata e da atterrarsi, onde far fondo alle spese. Nel medesimo anno agli 11 di febbrajo la comune accordò alla fabbrica l'esenzione dei porti di Gravellone e del Tesino per tutti i carreggi e le condotte de' materiali inservienti alla fabbrica. Dal più volte citato registro (13) rilevasi che ai 28 dicembre di questo stesso anno furono pagate al Rocchi lire 3 e soldi 4 per compenso di fitto di una camera da esso presa a pigione per fabbricarvi e tenervi il gran modello di legno già da lui incominciato l'anno antecedente, e che dal medesimo dovevasi eseguire conformemente al disegno suo per la nuova cattedrale ed alla corrispondente fabbrica di già incominciata.

Crescendo l'opera e il numero de' lavoratori, da' signori fabbricieri si organizzò nel 1494 1494
il servizio de' manuali e il modo de' pagamenti, non che a risparmio di spese si stabilì per mezzo de' fiumi in quanto fu possibile il trasporto de' materiali.

Il 1495 ai 28 dicembre dai signori patrizj o decurioni detti di provvisione venne assegnato 1495
un luogo opportuno in vicinanza del collegio de' notaj, e della stessa cancellaria de' signori fabbricieri dalla parte della piazza di S. Savino ora detta di Cavagneria, ove poter finire e conservare il gran modello della nuova cattedrale incominciato il 1492, e che in legno di cipresso si stava lavorando in luogo troppo angusto sotto la direzione di Cristofaro Rocchi. Nello stesso anno i signori fabbricieri elessero de' deputati presi dal loro seno per la compilazione degli *statuti della fabbrica o fabbriceria.*

Ai 17 di gennajo del 1496 i delegati alla formazione o compilazione degli statuti qui 1496
sovra citati li presentarono alla congregazione generale de' fabbricieri, dai quali vennero approvati e lodati, e quindi li 4 luglio del medesimo anno furono confermati e sanzionati dal conte duca Lodovico Sforza. Ai 5 dicembre pure del 1496 venne nuovamente ordinato all'ingegnere Rocchi che desse compimento al già inoltrato modello, che bramavasi ultimato a migliore intelligenza e direzione della fabbrica massimamente per quando verrebbe a morire l'architetto che l'aveva ideata, e a maggiore di lui comodo gli venne assegnato un più ampio luogo nel vescovato vecchio. Nell'anno medesimo Francesco Beccaria, uno dei fabbricieri, fu deputato alla riscossione di beneficj vacanti.

Nel 1497 agli 8 di gennajo i canonici ordinarj della cattedrale, che per la demolizione 1497
della loro canonica sparsamente abitavano in diversi luoghi della città, ottennero dai fabbricieri che sulle rovine della vecchia chiesa venisse posta una campana e in tale elevazione che anche i più lontani sentir potessero la chiamata ai divini ufficj. Un mese dopo, cioè agli 8 di febbrajo morì Cristofaro Rocchi primo architetto della fabbrica, i di cui funerali furono fatti a spese della fabbriceria, e con tutti gli onori ch'egli erasi ben meritati. Pagarono quindi agli orfani figli alcuni debiti lasciati dal padre ritirando il disegno affinchè non venisse a smarrirsi, e che il modello già molto inoltrato potesse quindi venire ultimato a norma del disegno medesimo. Nel ripetuto registro (14) trovansi pagate ai 14 marzo dello stesso anno lire 6 e soldi 12 all'ingegnere Giacomo Dolcebono chiamato da Milano in tale circostanza li 10 di quel mese per rivedere e riconoscere lo stato della nuova fabbrica

incominciata e già inoltrata sotto la direzione del defunto Cristofaro Rocchi. Ai 16 di maggio dello stesso anno fu quindi eletto al luogo del Rocchi l' ingegnere Antonio Amadeo pavese, ed al posto di questo, cioè di secondo architetto, l' ingegnere Gioan Giacomo Dolcebono milanese, e si stabilì per massima che in avvenire vi dovessero sempre essere due architetti assegnati alla fabbrica, acciocchè in caso di morte dell' uno vi rimanesse sempre un altro già al fatto delle cose. Quindi diedesi incombenza a certo Gioan Pietro Focaccia, eccellente intarsiatore, di dar compimento al modello (15), come in fatti sul finire del 1501 fu da questi ultimato con somma eleganza e maestria, qual trovasi tuttor conservato. Le dimensioni di questo modello sono regolate sopra una scala di circa mezz' oncia per braccio.

Nel medesimo anno 1497 il conte duca concesse ai fabbricieri il privilegio del foro secolare, e di poter godere del beneficio degli statuti di Pavia e de' decreti ducali, non che di poter adire all' eredità lasciate alla fabbrica col così detto beneficio *legis et inventariis*.

1498 Li 19 gennajo del 1498 Alessandro VI ad istanza del cardinale Ascanio (16) fece dono alla fabbrica di tutte le chiese ed oratorj che fossero abbandonati e senza officianti, onde il ricavo potesse essere convertito nelle spese per la construzione della nuova cattedrale. Nel medesimo anno Alessandro VI, secondando pure le preghiere dello stesso cardinale vescovo, concesse altresì con due bolle pontificie che tutti i frutti di qualsivoglia beneficio ecclesiastico con cura e senza cura sia secolare che di qualsivoglia ordine regolare immediatamente sottoposti alla sede apostolica nella città e diocesi di Pavia per cinque anni successivi vacanti per morte, rassegnazione, permuta, anche juspadronati, dovessero pagare l' annata in tre volte, ed in tre anni a beneficio della fabbrica siccome fu proposto, e come in fatti venne effettuato.

1504 L' anno 1504 ai 13 di aprile Ludovico XII re di Francia, che per le pretese derivanti da Valentina Visconti sua ava nel 1499 erasi impadronito dello Stato di Milano scacciando gli Sforza, comandò agli affittuarj del vescovato di Pavia di pagare alla fabbrica quanto essi dovevano alla mensa per il termine della prossima Pasqua, trovandosi sequestrati i frutti della mensa di Pavia per la fuga ed assenza del vescovo cardinale Ascanio, onde convertirli in usi pii. Ai 3 ottobre dello stesso anno il re Ludovico rinnovò il medesimo ordine agli affittuarj della citata mensa che pagassero alla fabbrica il fitto di S. Martino, siccome sul principio dell' anno susseguente i fitti di Pasqua.

1505 Giulio II papa alli 25 di febbrajo del 1505 applicò i frutti del primo anno de' beneficj vacanti, e che sarebbero per vacare in tre anni successivi a vantaggio della fabbrica della cattedrale. Morto nel corrente di questo medesimo anno il cardinale Ascanio, il re Ludovico agli 8 di ottobre del 1505 decretò che le rendite del defunto cardinale vescovo venissero applicate, sede vacante, alla fabbrica del luogo di sanità detto Lazzaretto in allora fuori le mura di Milano, già prima incominciato, ed assegnò a quella della cattedrale di Pavia soltanto gli arretrati di quel vescovo, cioè dalla sua morte retro.

1512 Ai 23 di settembre del 1512 Giulio II rinnovò a favore della cattedrale di Pavia l' assegno de' beneficj vacanti per tre anni ancora successivi.

Accumulatesi così più somme a favore di questa cattedrale per donazioni o concessioni di papi e di principi, e per sovvenimenti privati s' incominciò a pensare di spingere con maggior vigore il proseguimento della fabbrica, che fin allora erasi ristretta al coro e presbitero, ma estendendosi e innalzandosi l' edificio, e così divenendo più copioso l' uso de' marmi si credette più opportuno ed economico di procurarsi la proprietà delle cave relative, e per ciò i signori fabbricieri alli 16 di giugno del 1518 comprarono dal comune di Crevola

nell' Alto Novarese tre monti, ovvero cave di marmo di tre monti consecutivi, che trovansi tra le comuni di Peroleto e Cesago, e ciò mediante lire 300 di capitale e lire 8 di annuo canone, e fecero scolpire delle croci su questi monti per segno del diritto della fabbrica di scavarvi tutti i marmi che ad essa potessero abbisognare. Nello stesso anno ai 20 di ottobre i fabbricieri ne' contorni delle cave fecero altri acquisti, cioè una pezza di terra con campo e vigna, e coll' uso d' una vicina sorgente di acqua, una casa intiera e metà di un' altra, non che altra piccola pezza di terra in Sorezino, e 119 così detti *spatii* di terreno per formarsi una strada opportuna a trasportare dal monte al piano i marmi scavati. Vennero quindi spediti a Crevola e carri ed ogni altro attrezzo per l' uso delle cave, e furono dotate di mobili necessarj le case inservienti agli scalpellini e sovrintendenti alle cave medesime.

Disposte così le cose quanto alle cave otto anni dopo il loro acquisto, cioè nel 1526, 1526
venne eretto l' altare di S. Maria del popolo e delle reliquie, ora detto del Beato Alessandro Sauli dalla parte dell' epistola rispetto all' altare maggiore, e quasi contemporaneamente s' innalzò pure l' altro altare corrispondente dalla parte del vangelo. Dirassi poi qui di passaggio che nel 1531 da Bernardino Gatti pittore pavese, ma abitante in Cremona, fecesi il quadro del Rosario per 70 scudi, che fu da prima collocato all' altare, ove erano le reliquie del Beato Alessandro, ed ora trovasi a quello del Crocifisso vicino alla sagrestia de' cappellani mansionarj. Il duomo vecchio che tuttor continuava a servire per l' ufficiatura minacciando rovina singolarmente per essere sostenuto da colonne troppo sottili e logore venne questo riparato, e fu a tal uopo impiegato il ricavo del piombo che copriva il restante tetto della vecchia chiesa.

Frattanto che la fabbrica della nuova cattedrale proseguiva lentamente Ippolito Rossi ve- 1575
scovo di Pavia nel 1575 co' proprj danari fece ristaurare ed ampliare il palazzo vescovile stabilito nell' antico chiostro delle monache delle Stuore, come risulta dall' iscrizione qui pure in fine trascritta (17), e che trovasi sulla porta laterale di questo palazzo.

Nell' anno 1576 la fabbrica ottenne dal vescovo Ippolito Rossi che a sussidio della nuova 1576
cattedrale venisse imposto sugli oggetti consegnati al monte di pietà un denaro per ogni lira degli utili.

La torre maggiore del pubblico detta il campanile della città richiedendo ristaurazione, per 1583
ordine del municipio nel 1583 venne questa non solamente ristaurata, ma elevossi di più con un ricco finimento di marmo sui disegni di Pellegrini Tibaldi qual vedesi al dì d'oggi, ciò che importò al pubblico l' egregia somma di lire 53800. Una somma così rilevante per una torre che avrebbesi dovuto atterrare dando compimento alla cattedrale secondo il disegno e modello del Rocchi ove trovansi due gran torri o campanili fiancheggianti la facciata, ben diversi per località, forma e stile, cosicchè la prima o quella della città non solamente risulterebbe inutile, ma non vi potrebbe al certo rimanere che a grave danno dell'esterna decorazione del tempio, ben ci dimostra che fin da quel tempo erasi rinunciato a seguire il piano del Rocchi, tanto per l' eccessiva lunghezza di questa chiesa, quanto eziandio per lo stile dell' esterno suo ornato, cui vi saranno stati probabilmente indotti, e per i progressi del buon gusto, e più ancora per l' enorme spesa che richieder doveva il compimento del disegno del Rocchi, massime riguardo alla somma sua lunghezza, per cui verrebbesi ad annichilare il palazzo vescovile e la piazza intermedia detta la piazza piccola, poichè a norma del disegno e modello Rocchi la facciata della chiesa verrebbe a cadere all' ingresso del citato palazzo.

Il municipio ai 30 di dicembre del 1600 concesse a favore della fabbrica la riscossione 1600

di un' imposta di sei denari per ogni boccale di vino venduto al minuto nella città e sobborghi.

1609 Nel 1609 trovandosi priore o capo de' fabbricieri il signor marchese Girolamo Olevano, e di recente vescovo in Pavia monsignor Gio. Battista Biglia, fattisi di fretta alcuni adattamenti interinali, ai 7 di giugno, in quell' anno giorno di Pentecoste, venne per la prima volta officiata la nuova cattedrale.

1610 Successo nel 1610 al signor marchese Girolamo Olevano in priore della fabbrica il signor conte Lorenzo Isimbaldi s' intrapresero, e quindi si perfezionarono nel corso di cinque anni le seguenti opere, cioè nel primo ossia 1610 fu rifatto l' arco che separa il coro dal presbitero onde ottenerlo meno tozzo di quanto era risultato da prima, e ciò col far nascere il nuovo circa due braccia al disopra del cornicione, cioè due braccia più in su di quanto fu precedentemente eseguito giusta il modello, e tal variazione potè aver luogo perchè l' attico sovrapposto all' ordine primario trovavasi già innalzato di tre braccia circa più che nel disegno e modello del Rocchi, il quale innalzamento deve aver avuto luogo fin da quando venne compito il presbitero, che fu la prima porzione del tempio che le altre avea preceduto, cui dovette necessariamente il restante uniformarsi. Benchè non si conosca precisamente la cagione di siffatto innalzamento dell' attico poichè di ciò nulla trovasi ne' registri della fabbrica, sembra però probabile che il motivo debba essere stato quello di rendere i corritoj o coretti, che compongono la parte superiore di questo attico, meglio praticabili di quanto lo avrebbe concesso la poca altezza assegnata loro nel modello del Rocchi. Quanto poi alle altre differenze che passano tra il disegno detto di Bramante, quello del Rocchi, e ciò che trovasi in opera, si farà più diffusamente osservare nella seconda parte di queste Memorie.

1611 Nel secondo anno cioè nel 1611 alzaronsi dall' architrave fino al tetto i piloni di mezzo con i corrispondenti corritoj o coretti, non che il grande arco tra la cupola e il presbitero.

1612 Nel terzo anno cioè nel 1612 si misero in opera i due stemmi della città, come vedonsi attualmente fiancheggiare l' arco del coro, e questi furono con ottimo consiglio sostituiti a quell' indebita ricorrenza de' corritoj, che nel modello vanno impropriamente a rompersi contro l' arco della gran nicchia del coro, come può osservarsi nella tav. III, difetto che non trovasi però nel disegno supposto di Bramante tav. I, ove gli archi del coro e suoi corrispondenti essendo al di sopra dell' attico, come le volte delle grandi navate, l' andamento de' citati corritoj, gira liberamente tutto intorno nell' interno del tempio senza alcuna interruzione. Formaronsi in questo medesimo anno i corritoj fiancheggianti il presbitero, ed innalzaronsi gli opportuni speroni per la debita sicurezza de' grandi archi.

1613 Nel quarto o 1613 elevaronsi dall' architrave fino al tetto i due piloni maggiori, che separano l' ottagono dal presbitero, e ciò col loro cornicione, non che diedesi compimento a' corritoj, alle volte ed ai tetti corrispondenti al presbitero stesso.

1614 Nel quinto anno o 1614 venne totalmente separata la nuova cattedrale dalla vecchia, atterrandosi il coro di questa, e alzandosi intorno i muri fino al tetto della nuova fabbrica.

Compiti questi lavori la fabbrica per alcuni anni non fu spinta più oltre. Intanto prepararonsi marmi e materiali, e in questo frattempo il consiglio generale della città concesse alla fabbrica la privativa de' così detti panni da morto onde accrescere i mezzi di proseguimento, e ciò ebbe luogo coll' adesione pure di monsignor vescovo. Quindi nel 1647 si ripresero i lavori, e la fabbrica venne proseguita nel modo seguente.

1647 Nel 1647 formossi il piccol braccio verso la piazza grande, e quello corrispondente dalla
1665 parte di Cavagneria fu incominciato nel 1665, che non è compito neppure al dì d' oggi,

benchè molto non vi manchi a perfezionarlo. Dal 1666 al 1719 sonosi innalzati i tre grossi piloni della cupola dalla parte della citata Cavagneria. Dal 1720 al 1740 formaronsi altri piloni del piccol braccio verso piazza grande, cioè un pilone grande comune all' ottagono, con altri due piloni minori, che perfezionarono il piccol braccio verso la detta gran piazza. 1666 1719 1720 1740

Scopertasi nel 1741 una crepatura nella volta, ove era l'altare del Suffragio, fecesi innalzare un muro sotto l' arco, e vennero posti i fondamenti dell' ottavo pilone della cupola per iscontro al luogo detto la *Campanella*, in cui eravi la tomba del Beato Alessandro Sauli, ma quivi trovatosi negli scavi un fondo cattivo, convenne colle fondamenta di quest' ultimo pilone approfondarsi a diciotto e più braccia, e fu poi questo innalzato fino al cornicione. 1741

Nel 1744 essendosi riconosciuta rovinosa la gran soffitta formata interinalmente circa il mezzo della nuova fabbrica, fin dal 1614, e ciò per essersi inclinato fuor di piombo un muro a destra entrando, venne disfatta tale soffitta, e atterrato il muro sostituendosene un altro più in fuori e per modo che simmetrizzando l' opposto dalla parte dell' altare del Suffragio, già esistente, lasciasse pur libera la visuale della cappella del Beato Alessandro, come lo era dal lato manco quella dell' altare del Crocifisso. In tale occasione dal signor marchese Pio Bellingeri in allora proposto o capo del capitolo della cattedrale nella cappella del Beato Alessandro fecesi collocare un altare ricco per fini marmi e bronzi, il tutto a private di lui spese, che venne poi recentemente ancor più arricchito e abbellito dal proposto di lui successore e nipote marchese Angelo Bellingeri che perdemmo da poco. Nel 1747 i fabbricieri, mediante il concorso di lire 550 per parte dell' in allora compagnia detta del Suffragio, fecero adattare altro sito superiore ad uso di quella compagnia, ed in sostituzione di ciò che le era stato tolto col ritiro del muro eseguitosi come si disse nel 1744. 1744 1747

Per la morte del vescovo Pertusati seguita in novembre del 1753 Benedetto XIV avendo nominato a questa sede vescovile monsignor Carlo Durini, poscia cardinale, ha in tale occasione posto sui redditi della mensa una pensione di n.° 1500 scudi romani per undici anni a favore della fabbrica. Contemporaneamente con regio assenso il municipio avendo imposto 6 denari sopra ogni libbra di carne in vendita, pure a profitto della fabbrica, venne a formarsi un altro reddito di 18 in 20 mila lire, che coll' antecedente assegno risultando un sussidio annuo di circa due mila zecchini trovaronsi facilitati di molto i nuovi progressi della fabbrica, cui concorse eziandio non poco in allora il pietoso fervore del popolo animato da nuove indulgenze e da generosi esempj dello zelante suo pastore, il citato cardinale Durini, cosicchè per opera spontanea e gratuita de' cittadini, venne in otto giorni sgombrato l' interno del tempio da un' immensa quantità di materiali e rottami, ciò che sarebbe forse stata l' opera di duecento e più manuali prezzolati pel corso di varj mesi. Mediante quindi l' accumulazione de' citati rilevanti soccorsi e la nuova impulsione data allo zelo dei cittadini si ottennero ne' successivi anni i seguenti progressi. 1753

Nel 1755 si andarono perfezionando i grandi piloni della cupola, e preparossi quanto occorreva per la formazione de' piccoli piloni di angolo che fiancheggiano l' ottagono, siccome nel successivo 1756 diedesi compimento all' angolo dell' ottagono dalla parte della torre della città colle corrispondenti cornici e gallerie. Nel 1757 lavorossi intorno al cantonale superiore al precedente, facendosi anche le volte sulla nave o piccol braccio dalla parte di piazza grande; non che fu innalzato il campanile della chiesa ad uso della sua ufficiatura, e quindi vennero perfezionati tre grandi archi dal lato della sagrestia de' cappellani. Nel 1758 fecesi il terzo cantonale dell' ottagono verso l' altar maggiore dalla parte di Cavagneria, e nel successivo 1759 occuparonsi del quarto cantonale, onde dar compimento al quadrato, in cui trovasi inscritto l' ottagono della gran cupola. 1755 1756 1757 1758 1759

1760 Sul finire del 1760 formossi il modello in legno, qual tuttora si conserva, eseguitosi grossolanamente sovra il progetto del cangiamento di tamburo e della relativa cupola in allora adottato, che apportò una total variazione in questa parte dell' antico modello, cui probabilmente i preposti alla fabbrica di quell' epoca vi si trovarono spinti dai ripetuti e grandiosi esempj posteriori all' intrapresa di questa cattedrale, tanto per tamburi più ornati e diversamente architettati, come per cupole ben più svelte e slanciate, che non già trovavansi tali cose nè nel disegno supposto di Bramante, nè molto meno in quello del Rocchi. Siffatta variazione ebbe luogo mentre trovavasi architetto della fabbrica certo signor Lorenzo Cassani, e per capomastro Gaspare Catenazzi, il quale particolarmente diresse la formazione di questo nuovo modello, ed eseguì quindi il relativo tamburo, ma precisamente non si conosce chi ne sia stato l' inventore, e dagli archivj della fabbrica rilevasi soltanto che tal cangiamento ebbe l' approvazione dell' architetto cavaliere Alfieri di Torino, che non mancava d' ingegno, ma che al certo non era purista in architettura, come lo fu poscia in tragedia il celebre suo nipote conte Vittorio Alfieri. Venne in fatti negli anni successivi posto
1767 il tamburo conformemente al nuovo modello, e quindi nel 1767 disperandosi di poter sì tosto innalzare la gran cupola, diedesi un interinale compimento cuoprendo l' ottagono con una gran soffitta al di sopra del citato tamburo, come trovasi pure al dì d' oggi.

1768 Andaronsi quindi in seguito perfezionando i lavori intrapresi, cosicchè nel 1768, già intieramente sgombrata l' area dell' ottagono, ed innalzato l' attuale altare del Suffragio a mano manca entrando, venne in quell' anno secondo l' antico costume di questo paese rinnovata nella seconda festa della Pentecoste la così detta funzione delle Sante Spine con tutta la debita pompa e solennità, e da quell' epoca in poi rimasero totalmente sospesi i lavori che ora vorrebbonsi ripigliare e spingere innanzi.

PARTE II.

DEL NUOVO PIANO DI RIFORMA
E DE' SUOI RAPPORTI COLL' ANTICO.

Abilitata così gran parte del tempio ad uso di ufficiatura, compito il grande ottagono fino alla nascita della cupola, esaurite le accumulate risorse negli sforzi fatti per un tale intento, e scematesi pure le straordinarie obblazioni, convenne arrestarsi in tanta impresa, e dar tempo che nuova accumulazione di mezzi e successive circostanze più favorevoli concedessero di continuare la fabbrica. Dopo un mezzo secolo di riposo il vicino esempio del duomo di Milano, ove pure dopo essere rimasti sospesi i lavori per lunga serie di anni vennero da poco tempo ripresi, e per modo da dar compimento fra breve a tanta mole, siccome il primo innalzamento di quel vasto tempio fu sprone al divisamento della nuova nostra cattedrale, così il prossimo compimento di quel duomo lo è ora pel nostro, risvegliando le brame de' Pavesi di vedere pur ultimato una volta anche questo tempio; brame che devono trovarsi pur ora maggiormente rinforzate dalla grata prospettiva del pacifico avvenire di cui ci fece dono il riacquistato e benefico nostro Monarca, ma i miei colleghi preposti a questa fabbrica mentre trovaronsi disposti a secondare per quanto è da loro sì lodevoli desiderj de' concittadini, convinti pure nel tempo stesso della necessità di una riforma all'antico disegno imperiosamente voluta e dai sostanziali cangiamenti già seguiti in questo edificio, e dall'impossibilitata esecuzione dell'antico disegno in tutta la sua estensione, giudiziosamente meco divisarono prima d'intraprendere nuovi lavori di far precedere un nuovo piano il meglio commisurato a siffatte variazioni e circostanze, onde avere una sicura e lodevole norma da seguire nel tentare di dar compimento, o di vieppiù avvicinare al suo termine la fabbrica di questa cattedrale. Io come individuo del corpo della fabbriceria particolarmente incaricato di queste preventive disposizioni, per giusta mia delicatezza non volendo che si riposasse unicamente sui tenui miei lumi nella civile architettura, meco associai il distinto architetto e professore delle bell'arti in Brera a Milano signor Carlo Amati per la delineazione del nuovo piano di fabbrica, e volli quindi che i disegni combinati, e il corrispondente loro modello, ottenessero la formale sanzione di quella R. accademia prima d'essere fissati per attuale e successiva norma e direzione del bramato proseguimento.

Tali sono i nuovi disegni, che unitamente agli antichi per mezzo dell'incisione amo di qui far noti al pubblico, cui non sarà discaro, io spero, che a migliore loro intelligenza e a più accertato giudicio, massime riguardo allo stato delle arti all'epoca, in cui fu immaginata ed ebbe principio questa fabbrica, pongasi sott'occhio una rapida storia delle vicissitudini cui andò sottoposta la civile architettura dal principio della sua decadenza fino al completo suo risorgimento.

La buona greca architettura introdottasi in Italia sul finire della romana repubblica, cioè circa cent'anni innanzi l'era volgare, sfoggiò sotto i primi Cesari tutta la sua magnificenza ne' più grandiosi edificj, siccome tuttora osserviamo singolarmente in un Pantheon, in un

Colosseo, che se al disotto rimasero questi per purità di stile a quelli della Grecia, superarono però in magnificenza le fabbriche de' tempi più floridi di Pericle. Quindi il buon gusto architettonico, anzichè fare in seguito maggiori progressi, incominciò a deviare alquanto sotto Diocleziano, come può osservarsi nelle fabbriche di Spalatro, ma sotto Costantino il Grande, cioè sul principio del IV secolo, piegò manifestamente verso la decadenza, come si osserva pur anche nelle più magnifiche fabbriche di quel tempo, quali sono l' arco detto di Costantino e la basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma innalzatasi sotto questo stesso imperatore, le quali per mancanza di buoni scultori vennero decorate in gran parte con avanzi di fabbriche anteriori e migliori, ove non solamente riesce difforme l' accozzamento di ornati appartenenti ad edificj diversi, ma il confronto delle sculture più antiche ivi inserite con quelle fatte in allora ben patentemente dimostra l' inferiorità degli artisti di quel tempo.

Di qui ebbe principio quello stile detto greco de' bassi tempi, o greco moderno, che sotto varie modificazioni dominò fin verso il finire del V secolo, ed in alcune provincie ebbe luogo ancora posteriormente, siccome il celebre tempio di S. Sofia di Costantinopoli fabbricato sotto l' impero di Giustiniano, ed in Italia fra gli altri la chiesa di S. Vitale a Ravenna, pure del tempo di Giustiniano, e di cui superiormente si disse essere forse il primo esempio in Italia o il più grandioso di una cupola sostenuta sugli archi e da otto piloni isolati, e per ciò doversi supporre aver piuttosto questa chiesa servito di qualche direzione all' architetto del nuovo duomo di Pavia, anzichè S. Sofia di Costantinopoli di forma quadrata e con cupola sostenuta soltanto da quattro piloni.

Alla caduta dell' impero d' Occidente che terminò sotto Augustolo verso il finire del V secolo, invasa l' Italia da più orde settentrionali incominciandosi da Odoacre re degli Eruli, poscia re d' Italia nel 476, e quindi da' Goti, Ostrogoti e Longobardi, anche la civile architettura seguì l' impulsione del generale decadimento e sovvertimento di ogni scienza ed arte, ed all' architettura detta greca-moderna, che pur coll' antica conservava molti rapporti, successe quella così detta gotica-antica assai pesante e grossolana, non che priva degli armonici ordini greci, e sommamente povera di ornati per quasi totale mancanza di scultori e disegnatori. Tale rozzezza e povertà di ornati nelle fabbriche si sostenne fin verso il principio del IX secolo, cioè fino all' epoca in cui Carlo Magno dopo di avere conquistata la Lombardia distruggendo il regno de' Longobardi con averne scacciato Desiderio ultimo loro re nell' 800, si rese imperator d' Occidente.

Sotto questa nuova e vasta dominazione la mischianza di più nazioni fece sì che nell' arte del fabbricare al gotico-antico riunendosi e lo stile arabo o moresco introdottosi in Ispagna, e il tedesco stabilitosi in Germania, formossi quel composto che sotto il nome di gotico-moderno viene compreso. In tale cangiamento di cose il rozzo e pesante del primitivo gotico fece luogo al sommamente elevato, svelto e leggiere, siccome alla povertà di sculture subentrò la profusione di ornati, cosicchè la maggiore opulenza de' tempi e i nuovi progressi nelle arti meccaniche, che sempre le bell' arti precedono, impiegaronsi piuttosto a far pompa del difficile e dello straordinario, anzichè andar in cerca del fino gusto e della vera bellezza. Questo nuovo stile detto gotico-moderno, che non deve certamente confondersi col gotico-antico, dominò generalmente quasi in tutta l' Europa per più secoli, cioè dal IX fino al XV secolo, epoca memoranda pel risorgimento d' ogni arte e d' ogni sapere. Infiniti sono gli esempj di questo gotico-moderno, o tedesco, sparsi per tutta Europa, del cui stile non ne andarono esenti neppure i più gran tempj d' Italia che innalzaronsi in que' secoli. Nel

duomo di Pisa dell' XI secolo, benchè fabbricato sui disegni di certo Buschetto di nazione greca, vi si trova già introdotto in gran parte un tal goticismo; quello di Firenze fabbricato nel secolo XIII, architettura di Arnolfo fiorentino, è ancor più gotico, ed eminentemente gotico tedesco, non che il più gran tempio di tal genere in Italia, e poi quello di Milano, che ebbe principio sul cadere del XIV secolo, cioè nel 1386 sotto Gioan Galeazzo Visconti, e di cui supponesi architetto certo Zamodia o Gamodia di nazione tedesco. Il solo gran tempio fabbricatosi in Italia tra il IX e il XVI secolo che non seguì il dominante stile gotico-moderno, è la chiesa di S. Marco di Venezia innalzatasi nell' XI secolo sotto il doge Orseolo I, che può dirsi piuttosto dello stile greco-moderno, e che, come abbiamo osservato in altro luogo superiormente, sembra avere qualche rapporto col tempio di S. Sofia di Costantinopoli, e ciò avvenne sì perchè quella città andò esente dalle devastazioni dei barbari e da dominazioni oltremontane, come ancora per i particolari e stretti di lei rapporti col limitrofo impero ottomano.

Tali furono in breve le vicende cui andò sottoposta la buona architettura dal IV secolo fino al XV passando dal greco-antico al greco-moderno, poi al gotico-antico, e finalmente al gotico-moderno, finchè dopo quest' ultimo periodo tornò a ripristinarsi l'antico greco verso il fine del XV secolo, che giunse poi a maggior perfezione nel XVI, nel tanto celebre secolo de' Cosimi e de' Leoni, cui devesi principalmente la più gran parte delle sublimi produzioni in ogni genere di arti belle e di buona letteratura, che tanto innalzarono in quei tempi la gloria dell' italiana nazione sovra ogni altra europea. Già Stefano Masuccio toscano che fiorì verso la metà del secolo XIV, studiando in Roma gli antichi monumenti avea incominciato a far uso degli ordini greci, e chiamato da Roma a Napoli per la fabbrica della chiesa di S. Chiara, avendo ritardato a recarvisi, trovò quella già inoltrata sullo stile gotico, nè altra chiesa di suo disegno ci attesta di un deciso risorgimento dell' arte. Filippo Brunelleschi fiorentino, che morì nel 1444, può dirsi il vero ristoratore della buona architettura tanto pei distinti suoi talenti che per le opere ragguardevoli che ne fanno fede, siccome la tanto celebre cupola di S. Maria del Fiore in Firenze, opera sua, e non di Arnolfo, ma non esiste alcun vasto tempio tutto di suo disegno. Leon Battista Alberti pure fiorentino che venne poco dopo il Brunelleschi, e nato verso il fine del XIV secolo, dopo lunghi e regolari studj sui buoni monumenti antichi compose i suoi dieci libri *De re edificatoria*, opera che può riguardarsi come il Vitruvio fiorentino, e come il primo codice di buona architettura comparso dopo la decadenza delle belle arti, ma per fatale combinazione neppure a questo architetto presentaronsi favorevoli occasioni per grandi tempj, e quantunque incaricato da Nicolò V di dar de' disegni per rifabbricare la basilica di S. Pietro, a cagione della morte di quel papa, l' opera rimase sospesa, e fu quindi intrapresa in seguito nel 1513 sui disegni di Bramante Lazzari.

Allorquando venne in Pavia nel 1487 ideata la fabbrica della nuova cattedrale erano dunque da poco tempo, per così dire, dissotterrati gli ordini greci dalle rovine sotto cui da più secoli erano rimasti sepolti, e quantunque già in più fabbriche s'incominciasse a sostituir questi alle pertiche gotiche, la rigenerazione dell' arte non era ancor perfezionata, e massime nella Lombardia mancavano grandiosi esempj sì di prisca che di recente buona architettura, mentre all' opposto per ogni dove vi si trovavano sparse fabbriche e chiese di tutte le modificazioni gotiche ch' ebbero luogo in più tempi, ed anzi pel sontuoso e gigantesco tempio della vicina capitale, il duomo di Milano, gli artisti migliori chiamati da più parti d' Italia a dirigere il proseguimento di quella fabbrica, anche dopo il risorgimento delle arti,

trovavansi forzati di seguir pure lo stile gotico-moderno col quale era stata intrapresa e inoltrata. Non è difficile quindi il persuadersi che l' architetto in que' tempi incaricato del disegno della nuova cattedrale di Pavia, ad eccezione ch' egli non fosse stato uno di que' rari genj che senza altrui direzione ed esempj sanno da per sè stessi giungere a quel grande e sublime, cui comunemente non si arriva che per graduali progressi accumulati in più generazioni, non poteva certamente tale architetto portare il suo disegno a quel grado di purità e di bellezza cui giunse soltanto più lustri dopo quell' epoca l'arte della decorazione, e tanto più difficile era ciò ad ottenersi perchè il diverso uso delle chiese cristiane presentava maggiore ostacolo ad applicarvi le forme e decorazioni de' tempj del gentilesimo, cosicchè erasi, per così dire, nella necessità di creare un nuovo ordine di cose, e la sola forma di fabbrica antica più confacente agli usi de' nostri riti era quella delle basiliche, e tal nome in fatti venne dato ai primi gran tempj cristiani, poichè quando la protezione accordata ai cristiani da Costantino permise loro il pubblico esercizio del culto, tanto pel numero grande cui già erano giunti in quel tempo i fedeli, come per la differenza del culto stesso, richiedevansi tempj ben più vasti che le celle sotterranee delle catacombe, e più ampj ancora di quelli de' Gentili, i quali non assistevano sul luogo come noi ai sacrificj, ed alle altre ecclesiastiche funzioni, nè vi si radunavano per l' istruzione religiosa e morale. Il vasto tempio di S. Paolo fuori le mura di Roma eretto da Costantino, già più volte citato, venne fabbricato appunto sulla forma delle basiliche od ampie sale, ove presso gli antichi in presenza del popolo ivi radunato, dagli oratori venivano aringate le cause, e da' magistrati pronunciati i giudizj. Ma l' Italia superiore singolarmente trovavasi ricolma di chiese gotiche, ove la forma più comune, massime ne' grandi tempj, era la così detta croce latina a più navate, e queste di lunga fuga, quasi rappresentanti viali d' alberi, che forse, come dice taluno, furono presi per norma nelle fabbriche dai popoli del Nord famigliarizzati più d' ogni altro cogli alberi e colle selve. La forza dell'abitudine fece sì che anche dopo il risorgimento della buona architettura si sostenne una certa predilezione per questa specie di viali coperti, o di lunghe navate, massime ne' grandi tempj, di cui non andò del tutto esente neppure lo stesso S. Pietro di Roma, ove la lunghezza della navata di primario ingresso danneggia alquanto il buon effetto di quella superba cupola.

Dalle tavole II e III vedrassi che secondo l' antico modello la lunghezza della nave di mezzo è circa nove larghezze, e nell'ottagono della cupola, ove quattro archi sono maggiori in larghezza e quattro minori, l' altezza di questi è tripla della larghezza, cosicchè tal complesso di cose risveglia l' idea delle forme generali de' tempj gotici, benchè gli archi sieno qui semicircolari, e trovisi l' interno decorato con ordini di greca architettura, benchè però affastellati insieme pure alla maniera gotica. A questa predilezione tuttor dominante per le lunghe navate e svelte proporzioni nelle chiese si aggiunse in que' tempi che la cupola di S. Maria del Fiore a Firenze innalzata sugli archi a tanta altezza dal Brunelleschi verso il 1420 avendo eccitato la comune meraviglia facendo riguardare come un pregio distinto per una città il possedere simil sorta di monumenti tenuti pel massimo sforzo dell' arte, da' Pavesi ancora nell' ideata grandiosa loro cattedrale si volle una cupola sugli archi, e che questa per la sua ampiezza si avvicinasse a quella di S. Sofia di Costantinopoli, la massima di tali cupole a que' tempi, e che venne soltanto superata in seguito da quella di S. Pietro di Roma. Queste due idee di somma lunghezza nelle navate e di rilevante magnitudine nella cupola, riunite nella mente dell' architetto del duomo di Pavia, lo condussero facilmente, a mio credere, ad adottare una cupola sostenuta da otto piloni che favorissero a un tempo e

un maggior diametro della cupola, e la libera visuale anche delle navate laterali dall' ingresso fino all' opposta estremità del tempio, come può rilevarsi dal piano nella tav. II.

L' eccessiva sveltezza poi de' grandi archi, probabilmente conseguenza pure delle precedenti gotiche abitudini, combinata quindi alla sottigliezza de' piloni dell' ottagono, utile però alla più libera visuale delle piccole navate, non permettendo all' architetto di assumere un ordine grandioso, che giungesse fino all' imposta de' grandi archi, fece sì ch' egli lo limitasse a quella degli archi delle piccole navate, e per ciò sovrappose all' ordine primario una specie di attico sul quale appoggiansi gli archi delle grandi navate e della cupola, e la grande differenza che passa tra questi ed i minori diede luogo altresì ad un attico sommamente alto in ragione dell' ordine sottoposto.

Nel disegno tav. I supposto di Bramante l' ordine primario è alto braccia 23 $\frac{1}{2}$ e l' attico braccia 11. Nel modello del Rocchi tav. III l' ordine è braccia 20 $\frac{1}{2}$ e l' attico braccia 12, e nella fabbrica eseguitasi mentre l' ordine è come nel modello di braccia 20 $\frac{1}{2}$, l' attico è alto braccia 15. Questo inconveniente di un attico frapposto tra l' ordine e l' imposta degli archi non è tanto sensibile nel citato disegno tav. I, poichè ivi l' attico è meno della metà dell' ordine, mentre nel modello sorpassa già la metà, e nel fatto giunge fino a tre quarti dell' ordine sottoposto. Dal che risulta tanto più sensibile il difetto di un attico tramezzo l' ordine e gli archi, rendendosi sempre più meschino l' ordine primario, che dovrebbe almeno signoreggiar maggiormente se non esclusivamente. Quel tritume poi che osservasi particolarmente ne' grandi piloni formati di lesene intiere, mezze e quarti, per cui risultano pur essi alla maniera gotica un fascio di piccoli sostegni, benchè siano essi di ordine corintio, deriva appunto dal non essere stato assunto nella disposizion generale un ordine grandioso, che, come abbiam detto, andasse a reggere immediatamente i grandi archi. Nel disegno attribuito a Bramante, benchè l' ordine primario non vada neppur qui a sostenere immediatamente i grandi archi, trovandovisi pure un attico, nulladimeno avendo l' ordine dimensioni distintamente maggiori, cioè la sua altezza essendo di braccia 19, mentre nel disegno Rocchi non eccede braccia 14 $\frac{1}{2}$, vi si potè evitare l' incongruo accoppiamento di lesene e di porzion di lesene, siccome per la maggior altezza dell' ordine stesso l' attico vi risulta assai meno pesante, ciò che, a dir vero, combinato in questo disegno ad un ben più regolare e grandioso finimento nelle tre estremità semicircolari, di cui ragionerassi in seguito, e ad una cupola assai meno gotica, e ben meglio architettata di quella del disegno Rocchi, come può rilevarsi dal confronto de' rispettivi disegni tav. I e III conducendoci facilmente a riconoscere il disegno tav. I di ben più colto architetto che non già quello del Rocchi tav. III, sembra determinarci a credere il citato disegno del signor Gaudenzio Pagave tav. I realmente di Bramante, se non di sua mano, almeno di sua invenzione; ma siccome poi tanto nelle varie sue parti che nel complesso del tutto, per ciò che abbiamo osservato superiormente, non sostiene pienamente lo stile proprio di Bramante, che osservasi tanto negli ornati, che nelle forme generali delle chiese e tempj di libera sua invenzione, così da un tal insieme di cose si può dedurre con molta probabilità che Bramante chiamato a Pavia nel 1488, come si disse di sopra rilevarsi dai registri della fabbriceria, per essere consultato sull' ideata fabbrica della nuova cattedrale, senza somministrar egli un disegno di tutta sua invenzione siasi prestato questo grand' uomo col citato disegno, che porta il suo nome, a dimostrare in qual guisa il già prescelto piano del Rocchi si potesse alquanto correggere e migliorare; ma se così è, come sembra, per fatalità di circostanze, o per mancanza di buon gusto in que' tempi videro il meglio, ed al peggiore appigliaronsi.

Lo stile pesante e minuto si fa ancor più sentire nella facciata tav. IV secondo il gran modello del Rocchi. In questa facciata ordini meschini l'un l'altro sovrapposti con pesanti e incoerenti attici tramezzo, che danno luogo a più incoerenti piccole gallerie aperte: pilastri binati che ricuoprono massicci piloni: amplissimi intercolonnj e di varia grandezza ne' loro interstizj: grottesca piramidazione e pesantissimo finimento: e in somma, diciamolo pur francamente, decorazione priva di buon sistema di ordinanza architettonica, per cui può riguardarsi questa facciata almeno quanto alla sua disposizione generale sia considerato il solo corpo di mezzo, che unitamente alle due torri che lo fiancheggiano, facciata veramente gotica, anzichè di greca o romana architettura, ma di un gotico imbastardito mancante e delle greche armoniche proporzioni, e di quella originalità e ricchezza, che al gotico moderno pur vi dà un certo pregio. In una parola questa facciata, a parer mio, non è che un rozzo gotico-antico, cui vi sono stati introdotti senza sistema alcuno meschini ornati di moderna architettura.

Passando ora al progetto di riforma compreso nelle tavole V, VI, VII e VIII, incomincio dal far osservare che la forma della così detta croce latina del disegno Rocchi non è nè necessaria, nè eseguibile al dì d'oggi, onde non può aversi difficoltà alcuna che il tempio nello stato in cui trovasi attualmente venga nel suo proseguimento ridotto all'altra forma di croce greca, come appare nella tavola V. Non necessaria poichè la forma di croce latina nel piano delle chiese non è nè imposta dal rito, nè voluta dalle leggi di unità e di armonia. Trovansi nelle chiese cristiane indifferentemente usate le forme rotonde, quadrate, poligone, allungate, o non allungate; e quanto poi all'armonia architettonica sembra che l'uguaglianza ne' bracci della croce nel piano di una chiesa debba anzi favorire maggiormente l'euritmia e l'unità. Non è poi altronde eseguibile il forte allungamento del braccio d'ingresso portato dal disegno Rocchi, poichè la spesa necessaria per ottenerlo supererebbe ogni sperabile presente e futuro mezzo, non tanto per la ben maggiore estensione di fabbricato, ma più ancora per le gravi e quasi incalcolabili sue conseguenze, siccome l'annichilamento o intersecazione della piazza che vi sta innanzi, detta la piazza piccola, e l'atterramento del palazzo vescovile, giungendo la facciata dell'antico disegno fino al di là dei limiti di quel palazzo. Da tutto ciò sembra quindi abbastanza comprovata la convenienza, o per meglio dire la necessità di una tal riduzione di piano, nè richiedesi maggiore apologia perchè venga generalmente approvata. Ma egli è piuttosto riguardo al finimento qui adottato de' bracci della croce che conviene porre la cosa nel miglior suo lume, onde andar incontro a quelle opposizioni e diversità di pareri cui ciò potesse per avventura dar luogo.

Egli è verissimo che a primo aspetto sembrerebbe più regolare in un tempio di croce greca, che tutti i quattro bracci finissero egualmente, e così la gran nicchia del coro, che già esiste, venisse qui pur ripetuta all'estremità degli altri bracci da eseguirsi o perfezionarsi, ma primieramente è da riflettere che tale perfetta uguaglianza non è poi di assoluta necessità, e che non mancano buoni esempj, ove la parte d'ingresso a quella del coro differisca dall'altre estremità. La nicchia poi del coro non essendo qui legata coll'andamento generale delle grandi navate, perchè subalterna alle medesime, come già si disse qui sopra, e per ciò potendosi riguardare come un pezzo accessorio, deve bastare che la lunghezza delle grandi volte de' quattro bracci primarj siano eguali o simili tra loro, siccome trovansi nel progetto di riforma qui esibito, perchè siavi euritmia ed armonia. Aggiungasi poi a ciò che il coro, qual è infatti, non solamente non è quello ben migliore del disegno supposto di Bramante tav. I, ove comprendendo tutta l'altezza della gran navata riesce più grandioso

e fa corpo colla medesima, ma neppure è quello del modello, e benchè rifatto la seconda volta per rialzarlo, come si accennò, risulta tuttora alquanto tozzo e pesante. Non devesi finalmente tacere che qualora ripetere si volesse tal nicchia in tutte le estremità delle grandi navate, converrebbe fosse pur ripetuta la stessa interna decorazione del coro attuale; e come mai per tal guisa ottener si potrebbe un ingresso maestoso qual lo richiede la grandiosità del tempio con quelli intercolonnj, che nella loro angustia appena ammettono lo stallo o sedile di un canonico? Tutte queste sode ragioni ed altre ancora che troppo sarebbe di qui esporre e soggiungere hanno fatto dare la preferenza al finimento de' tre gran bracci, escluso quello del coro qual vedesi ne' disegni del nuovo piano di riforma, approvati dalla R. Accademia delle bell' arti in Milano, anzichè per una mal intesa uguaglianza ripetere senza necessità una cosa per sè imperfetta, e che condurrebbe altresì a gravi inconvenienti.

Quanto alla cupola per la già seguita variazione sostanziale nel tamburo, se da un lato non ci troviamo più legati all' originalità del modello antico, onde dover servilmente seguire quelle forme alquanto rozze sì nell' interno che nell' esterno, da un altro lato però due gravi difficoltà oppongonsi ad applicarvi una di quelle macchinose e svelte cupole doppie più moderne che tanto distinguono S. Maria del Fiore a Firenze, S. Pietro di Roma, S. Paolo di Londra, ed altre consimili, alla cui imitazione ebbe luogo il progetto di cangiamento nel tamburo e nella cupola approvato dal cavaliere Alfieri, siccome mostrossi nella prima parte di queste Memorie. La prima certamente è la mancanza di costolloni e contrafforti nel già eseguito tamburo di sole braccia tre e mezzo incirca di spessore, contrafforti di cui non van privi nè i disegni di Bramante e del Rocchi, nè le moderne citate cupole, benchè sotto forme diverse, e per cui poco sicura e forse ineseguibile risulterebbe una cupola di tal natura con 48 braccia di diametro interno; e la seconda difficoltà pure non lieve è quella del sommo dispendio che richiederebbe tal sorta di cupola. Là dove le forze sieno limitate come nel nostro caso, conviene economizzarle maggiormente, e tanto più in oggetti forse di semplice lusso, quali sono le grandi cupole voltate sugli archi più da ammirarsi per la pompa e arditezza, che per la bellezza e utilità. Non potendosi però qui dispensare da una cupola siccome necessario compimento, così voluto imperiosamente e dalla forma generale dell' edificio e da quanto trovasi già fabbricato, si è creduto il più ragionevole partito di appigliarsi ad una cupola semplice a tazza semicircolare, e questa di legno da ricoprirsi poi o con rame, o con ferro, o con piombo siccome ne abbiamo ottimi e grandiosi esempj singolarmente datici dal grande Palladio in Venezia, ove reggono assai bene già da più secoli, ciò che, come ognun vede, combina opportunamente la maggiore sicurezza dell' opera colla tenuità della spesa; altronde la somma sveltezza originaria di questo tempio ci dispensa al certo dal dover dare alla volta della cupola una maggiore elevazione, onde far sì che la forma generale non risulti tozza e pesante, ciò che sembra ben comprovato dalla grata piramidazione che ne presentano i disegni della progettata riforma.

Passando ora alla facciata tav. VII, siccome non esiste qui alcuna antica esterna decorazione che leghi, determini, o ne imbarazzi la relativa continuazione, siccome avvenne per le facciate di S. Petronio di Bologna e del duomo di Milano, e tanto più poi non essendo qui l' interna architettura nè gotica, nè tedesca, ma del genere della greca o romana, sembra ben evidente che non debbasi avere difficoltà alcuna nè ad ammettere le inutili gigantesche e dispendiosissime torri che fiancheggiano la facciata semigotica del Rocchi, nè ad applicare invece all' esteriore dell' edificio o alla facciata una decorazione del più puro stile, benchè tale non sia nell' interno, poichè là dove non trovisi altrimenti costretto, devesi al certo

cercar di migliorare, anzichè voler rimanere negli angusti e poco lodevoli confini della mediocrità; e qual altro invito più dignitoso e armonico può mai darsi ad un tempio di quello qui esibito, cioè di un maestoso pronao a grandi colonne sul fare di quello tanto ammirato del celebre Pantheon di Roma? L' ampiezza della copula, che opportunamente risultando ora non molto distante dall' ingresso, troverebbesi perciò più strettamente legata colla facciata, richiede al certo un peristilio grandioso, onde questo per la sua massa trovisi in giusta relazione col rimanente, e ne risulti un tutto ben combinato e armonioso, come sembra dimostrare la proposta facciata tav. VII, la purità del cui stile può meglio conoscersi poi dalle modanature in grande della tav. VIII; quindi la decorazione semplice e modesta assegnata al rimanente dell' esteriore del tempio deve concorrere utilmente al doppio scopo di evitare i dispendiosi e inutili ornati, e di far meglio campeggiare l' oggetto primario dell' assunta decorazione, seguendo così il grande principio regolatore di ogni arte bella, cioè di far molto col poco, anzichè viceversa di ottener poco col molto, siccome ben sovente accade a danno del buon gusto e della vera bellezza. Se tale intento siasi ottenuto, lo diranno al colto osservatore i disegni qui esibiti, e più ancora il corrispondente modello depositato al luogo ove trovasi quello di Cristoforo Rocchi.

NOTE.

(1)

Il P. Ghisoni nella sua *Flavia Papia sacra* part. 3 fogl. 51 scrive che in occasione che fu fabbricato il palazzo Ducale, o Castello, essendo stato atterrato il Convento colla Chiesa spettante ai Carmelitani nel 1373, ebbero dalla Città la presente, e nel 1390 eressero il Convento, opinione che corrisponde a quanto trovasi fra le carte spettanti altrevolte ai Carmelitani di Pavia, ove dicesi positivamente essere stata incominciata l' attuale Chiesa del Carmine verso il 1373.

(2)

Let tera della Comune di Pavia diretta a Roma al proprio Vescovo Cardinale Ascanio Maria Sforza.

Ill.me et Rev.me in Christo Pater et D. D. Col.me

Excitavit summus rerum Opifex omnium fere Civium nostrorum mentes et corda ad nova Templi majoris nostri fabricam incohandam, eo quod vetustas creaturarum omnium debellatrix in quamdam deformitatem et incuriam illud produxisse videatur, quam maxime cedere ignominiæ totius Urbis, arbitrati sunt Clerus Populusque Papiensis fere universus non modo eorum vota, sed etiam vires et operas se se exposituros pollicientur, ita ut cooperante Domino et Duce R.ma Dom.ne Vestra haud diffidimus negotium ipsum optatum non longo tempore finem sortiturum, quo, mediante clementia in nobis divina procul dubio cumulabitur, æternœque Beatitudinis gloriam et sedem nobis vindicabimus.

Omnis Civitas inter notas venerabitur, et apud exteros amplificabitur. Quid enim in Urbibus decoratius digniusque adesse potest quam Templorum divino cultui dicatorum formitas, et magnificentia, in quibus ad veniam impetrandam, ad notas delendas, ad divina officia audienda, celebrandaque, et ad gratiarum actiones, ac interdum recreationes Christicolæ cuncti conveniunt? Cum enim Principes vel Magnates, vel ipsorum oratores ad Urbem devenerunt, sacras primum œdes dehin fortalitia visere conantur, quæ Urbem ipsam illustrant. Fatemur quam plurima alia in Urbe Templa decoravimus et magnifica erecta esse, quibus nominatum Templum aliorum caput velut deforme videre videtur. Modernus enim usus, ac ingenij subtilitas antiqua longe elatior, et approbatior est. Mittimus itaque dessigna a Perito Architectore hic confecta ut illa Rev.ma Dom.tio Vestra conferre possit cum alijs pulcherrimis Romæ Sacris Ædibus atque vel in primis cum illo S.tæ Sophiæ Constantinopolis celeberrimo omnium Templo cujus instar illud figuratum invenire posse speramus, aut saltem ut amplectemur, quod optimum expediti usque magis huic Urbi judicabit illis prius perspectis R.ma Dom.tio Vestra obnixe rogamus, dignetur licentiam a Sede Apostolica impetrare opportunam veterem ipsam Ecclesiam Cathedralem, ac Baptisterium illi contiguum demoliendi, et aliud juxta dessignum novum rœdificandi. Omnia autem hœc sub nomine et laude R.mæ Dominationis Vestræ fient, et ut gloriosius perficiantur, illius opem, et auctoritatem imploramus, rogantes, ut quid quid fieri decreverint circa præmissa celer et gratum responsum dare dignetur præfata Ill.ma Dom.tio Vestra, cui devotissime nos, universumque Populum commendamus.

Papiæ 17 Augusti 1487.

Communitas Papiæ.

(3)

Lettera del Cardinale Ascanio Sforza scritta da Roma al suo Vicario Bartolommeo Brumazio in Pavia.

Venerabilis dilecte noster

A questi dì ricevessimo una lettera di quella Comunità e Vostra, per la quale intendessimo il desiderio di essa di fabbricare di novo la Chiesa Cattedrale di essa Città richiedendoci che presso N. S. li facciamo obtenere la licenza di buttare giuso la vecchia, et oltre questo vogliamo contribuire a detta Fabbrica. Noi non solo avendo detto Vescovato, al quale siamo tenuti fare ogni amorevole dimostrazione, ma essendo etiam naturalmente disposti a gratificare quella Comunità nelle cose potemo, non solamente saremo contenti interponere l' autorità nostra presso N. S. per obtenere detta licenza, ma etiam contribuire molto volentieri per agiutare il loro santo desiderio, sì per il culto Divino, come etiam per ornamento della Città, per essa certamente cosa degna di quella, e d' essi Cittadini. Così da parte nostra li confortarete a perseverare con li effetti in questo loro proposito; con li quali e d' animo e di affetti ce confermeremo etiam noi. Tamen per parer cosa di non piccola importanza, e di averle degna considerazione, dicemo, che prima si entri in questa impresa, che sarà da ogni persona laudata e commendata, che da considerare se c' è il modo per far questa spesa, e vedere in che tempo si potrà finire, acciò non fosse cosa che non avesse mai fine, perchè a cominciare una tanta macchina senza le preparazioni necessarie, e che nel principio, ovvero nel mezzo, o fine mancasse il modo, mi doleria fino all' anima che al tempo nostro fosse rovinata quella Chiesa e rimanesse imperfetta. Che quando havessimo tal facoltà che noi soli la potessimo finire noi ricordaressimo questo: Però in nome nostro ve ritroverete con quella Comunità, e li declararete il desiderio havemmo di agiutarli e favorirli non solo in questo loro honestissimo desiderio degno di commendatione, del quale non siamo meno volonterosi di essi, ma in qualunque altra cosa che a Noi sarà possibile, ma che desideraressimo per nostra satisfatione prima si entri in questa impresa ancorchè siamo certi come prudentissimi che loro habbiano pensato, e provisto il tutto per trovarsi questa cosa come fo se facessimo intender quello costerà tale Edificio, e dove si caveranno li denari et in che tempo si finirà. Et

noi se volessimo reposare sul credere et sopra l' altre Chiese che sono fatte de elemosine incerte, perchè quando non consultassimo bene questo caso il carico della conscientia e dell' honore sarebbe tutto nostro, et veduto havremo li siano le debite e necessarie provisioni, come non dubitiamo siano per la prudenza loro conosceranno che ad questa cosa li corrisponderemo di buoni effetti per modo giudicarano amiamo il bene et l' onore di quella Città alla quale siamo sopra modo affezionati. La licenza di buttar giuso l' havremo a nostro piacere. Noi non rispondemo altramente alle lettere di quella Comunità per aspettar da voi quello che sopra ciò risponderano.

Romæ 29 Settembre 1487.

(4)

In un libro antico, ovvero *in libro provisionum Vener. Fabricae Ecclesiae Majoris Papiae incepto anno Domini* 1487 *in fol.* 4 tra le altre cose trovasi quanto segue:

Cum Rev.mus et Ill.mus Ascanius Maria Sfortia Vicecomes Cardinalis et ipsius Ecclesiæ et Episcopatus Administrator perpetuus Deo favente ob alias causas in partibus istis venisset et Mediolani applicuisset propter infirmitatem Ill.mi D. D. Ludovici ejus fratris, et talia sentientes praefati Domini Deputati ordinaverunt, quod suprascripti spectabiles Domini Magister Joannes Antonius de Bassinis, Joannes Antonius de Berettis et Raynaldus de Strata ex suprascriptis Dominis Deputatis ire decreverunt Mediolanum in continenti elapso festo carnisprivii anni 1487 *pro ambasciatoribus ad præfatum Rev.mum et Ill.mum D. Cardinalem, et ad Ill.mum et Excell.mum Dominum Dominum Nostrum pro intelligendo cujus voluntatis erunt ipse D. Cardinalis, et Ill.mus D. D. Noster, et cum ipsis omnia pertinentia ad prædicta peragenda.... eis demonstrando certa designa et certos modellos jam factos et fabricatos per Magistrum Christophorum de Rochis, et Magistrum Joannem Antonium Amadeum exquisitissimos ingeniarios. Itaque sic in executione præmissæ ordinationis ipsi spectabiles Domini..... tamquam cupidi de prædicta fabrica fienda libentissime accesserunt Mediolanum ad præfatos D. D..... et ibi per plures dies permansissent. In quorum dierum spatio pluribus vicibus et diebus fuerunt primo cum præfato Rev.mo Cardinali, qui prius visis modellis pluribus vicibus..... obtulit se daturum singulo anno pro subsidio ipsius fabricæ ducatos tricentum..... etc.*

(5)

Questo Amadeo che diede pure un disegno per la nuova Cattedrale di Pavia, e che era Scultore e Architetto, deve essere lo stesso che vediamo citato, benchè sotto varie modificazioni di nome, tanto nella fabbrica della Certosa presso questa città, che in quella del Duomo di Milano. È bensì vero che alla Certosa sovra la porta che dal piccolo chiostro mette alla Chiesa trovasi un basso rilievo, ove vedonsi la Vergine col Bambino e varj Certosini a ginocchio, e al piede di questa scultura leggesi IOHANNES . ANTONIVS . DE . MADEO . FECIT . OPVS; ma da un' antica cronaca, che trovavasi presso que' monaci, fra i molti scultori che diconsi esser ivi stati impiegati vi si nomina in primo luogo Gioan Antonio *de Amedeis*, cui particolarmente si attribuiscono le sculture ai laterali della gran porta del tempio, in uno de' quali si rappresenta la pomposa cerimonia con cui fu posta la prima pietra di quell' edificio, e nell' altro la funzione pel trasporto del cadavere di Gio. Galeazzo Visconti ch' ebbe luogo da Marignano alla Certosa da lui fondata, e vi si dice che questo *de Amedeis* vi lavorava nel 1473.

In una delle maggiori guglie presso la cupola del Duomo di Milano trovasi scolpita una medaglia con effigie di questo artista, intorno a cui sta scritto IO. ANTONIVS . HOMODEVS . VENER.E FABRICE . MLI . ARCHITECTVS; e sul berretto di questo Homodeo stanno le lettere P. B. probabilmente indicanti certo Biffi scultore milanese, che operava nel 1600, cioè di un secolo posteriore all' Homodeo, o Amadeo, ma nel libro che ha per titolo: *Distinto Ragguaglio dell' ottava maraviglia del mondo*, ovvero Ragguaglio del Duomo di Milano, trovasi nominato Gio. Antonio Amadeo di Pavia come valente scultore e architetto, ed al principio di un' antica carta trascritta, o riportata in questo libro, leggesi tra le altre cose..... *la Excellentia dell' Ill.mo Sig.re Lodovico ha ordinato che Magistro Johanne Antonio Amadeo, et Magistro Johanne Jacobo Dulcebono electi per Ingegneri de la dicta fabrica ad componere et ordinare tutte le parte necessarie a costruire il dicto Tiburio quale sia bello honorevole et eterno.*

Nelle varie croniche della Cattedrale di Pavia trovasi questo artista indicato ora col nome di Homodeo, ora di Amedeo, e il più delle volte con quello di Amadeo, ma siccome trattasi sempre di un artista scultore e architetto pavese, che operava verso il fine del XV secolo, e che fu impiegato quasi contemporaneamente nel Duomo di Milano, in quello di Pavia e nella Certosa presso questa città, così non può dubitarsi che trattasi sempre di un medesimo individuo, quantunque sotto nomi alquanto diversi, o variamente modificati. Inutile sarebbe al certo l' andar qui in cerca come abbiano avuto luogo tante variazioni nel nome di questo medesimo individuo, ma dalle cose qui indicate sembra potersi ragionevolmente dedurre che il vero suo nome sia Gioan Antonio de Madeo per essere stato così scolpito da lui medesimo nel basso rilievo, che, come si disse, trovasi alla Certosa, ma nulladimeno fecesi e farassi qui pure in seguito uso del nome di *Amadeo*, siccome quello con cui viene più comunemente indicato questo valente artista, che al certo merita di tenere un luogo distinto singolarmente nella storia della scultura.

(6)

Iscrizione della prima pietra.

FVNDATOR ASCANIVS MARIA CARDINALIS
SFORTIA VICECOMES FRANCISCO PATRE, MATRE
BLANCA VICECOMITIBVS MEDIOLANI PAPIÆQVE
COMITIBVS, JOANNE GALEATIO MARIA DVCE
SEXTO NEPOTE REGNANTE, LVDOVICO MARIA
FVNDATORIS FRATRE OB ÆTATEM
NEPOTE GVBERNANTE
ANNO FIDEI CHRISTIANÆ
M. CCCCLXXXVIII
IN FESTO SANCTI PETRI DIE
XXIX. JUNII HORA DECIMA
TERTIA

FVIT LODOVICVS DE LEGE

DE CAVSS POSITIONE ROGATVS

NOTARIVS ET CANCELLARIVS EPISCOPALIS

(7)

Nel Diario del de Gasparis leggesi:

Nel 1488 *ai* 29 *Giugno fu posta la prima pietra del Duomo nuovo dedicato a M. V. Assunta, a S. Stefano e S. Siro dal Cardinale e Amministratore perpetuo del Vescovato di Pavia Ascanio Maria Sforza figlio del quarto Duca di Milano Gio. Galeazzo Maria, del fratello Ludovico Duca di Bari, e degli Arcivescovi di Milano e di Genova, e de' Vescovi di Cremona, Novara, Como, Lodi, Tortona ed Alessandria, e degli Ambasciatori di Ferdinando Re di Napoli, di Venezia, Bologna, Fiorenza, Genova, Savoja ec.*

(8)

In un antico Registro di spese di questa Cattedrale che incomincia dal 1488 e va fino al 1504 al fol. 11 tergo sotto l' anno 1488 ai 23 Dicembre leggesi:

Item die suprascripto (XXIII Decembre) *Bramanti Ingenierio qui pluribus vicibus venit a Mediolano Papia pro ipsa fabrica, et pluribus diebus stetit in Papia ipsa de causa in summa lib. XXXII* § 1. *Item die suprascripto per ipsum Magistro Johanni Dulcebono omnibus Ingenieriis et habitatoribus in Mediolano qui evocati fuerunt a Mediolano Papiam pro ipsa fabrica, et pro modellis et designis factis, et pro vigiliis factis per ipsos ad facienda designia, et pro victuris equorum pro ipsis in summa lib. XXXII* § 11.

(9)

Nel citato Registro al fol. 10 tergo in data de' 16 Dicembre 1488 trovasi:

Item Magistro Christoforo de Rochis Ingenierio Deputato pro ipsa fabrica pro parte solutionis modelli per ipsum fiendi pro ipsa fabrica lib. XII.

(10)

Nel più volte citato Registro al fol. 42 tergo del 1491.

Die 3 *Junii Magistro Christoforo de Rochis Ingenierio Deputato pro ipsa fabrica, et sunt pro solutione unius modelli appapiri grossi facti per ipsum pro ipsa fabrica iuxta ordinationem sibi superinde factam in sum. lib. XLV.*

(11)

Nel ripetuto Registro del 1488 al fol. 30 tergo in data 21 giugno 1490 sta scritto:

Item die XXI Junii Johanni Augustino de Berneriis hospiti ad signum Saracini Papiæ pro expensis sibi factis per Dominos Franciscum Senensem et Leonardum Florentinum Ingeniarios cum sociis et famulis suis, et cum equis, qui ambo specialiter vocati fuerunt pro consultatione suprascriptæ fabricæ, in summa lib. XX .... Item die XXII Junii suprascripto Magistro Francisco senensi Ingeniario pro ejus mercede adventus sui a civitate Mediolani ad hanc civitatem Papiæ pro consulendo circa præsentem fabricam et modellum ipsius fabricæ tam pro laborerio jam facto quam pro in futurum fiendo, et ad partecipandum cum Magistro Christophoro Ingeniario ipsius fabricæ ducatos octo a testono sibi donatos liberaliter per Magistros Dominos Deputatos officio ipsius fabricæ in summa lib. XXXVI §. 8.

(12)

Da un frammento di lettera del fu chiarissimo Consigliere Bianconi recata dal della Valle pag. 78 si ha che Francesco Architetto Senese era della famiglia Mastini nobile Senese, e morì fra il 1460 e il 1504, e vi si dice *Francesco fu uno di quelli che contribuirono il più a far rinascere dalle ceneri dell' antichità la buona e maestosa architettura, e che purgolla da quelle minuzzaglie che vengono chiamate gotiche dal popolo.*

(13)

Nel Registro del 1488 al fol. 87 del 1493.

Item die suprascripto XXVIII Decembris Magistro Christophoro Rocho, et sunt qua ipse Magister Christophorus asserit solvisse Bernardino Barberio pro ficto sex mensium inceptorum in calendis instantis mensis et finiturorum in calendis Junii proxime futuri unius cameræ quam tenet ipse Magister Christophorus ad fictum ab ipso Bernardino causa ibidem gubernandi et fabricandi modellum magnum ipsius fabricæ ligneum, prout apparet scriptos in debito rationi ipsius modelli in libro rubeo signato B et fol. 5. — lib. III. §. 4.

(14)

Pure nel Registro del 1488 al fol. 136 del 1497.

Item die XIIII Magistro Joanni Jacobo Dulcebono Ingeniario pro ejus mercede accessus per ipsum facti a Mediolano Papiam sub die X instantis mensis, ad instantiam ipsius fabricæ et laborum per ipsum supportatorum in revidendum ædificium ipsius fabricæ incohatum per quondam Magistrum Christophorum Rochum olim Ingeniarium ipsius fabricæ, et scriptos ipsi Magistro Joanni Jacobo Dulcebono in debito in libro turchino signato B in fol. 175 tergo in summa lib. VI. §. 12.

(15)

Nel Registro del 1488 fol. 145 del 1497.

Item die VIII Julii Magistro Johanni Petro Fugatiæ pro parte solutionis modelli de lignamine qui per ipsum fit ipsi fabricæ et prout apparet scriptos ipsi in debito in libro morello salariatorum fol. 137 lib. IIII.

Quindi nel medesimo Registro al 1502 fol. 212 tergo:

Die X Maii Magistro Johanni Petro Fugatiæ pro ejus mandato facto sub die XVII Decembris prox. præteriti parte una pro restanti et integra solutione crediti, quod habet cum ipsa fabrica occasione modelli lignaminis ipsius fabricæ alias per ipsum incepti fabricari in summa prout apparet script. ipsi Magistro Jo. Petro in debito, libro morello signato B fol. 60 a tergo in summa librarum LXVII §. 5. *d.* 6.

(16)

Il Ciaconio *Historia Pontificum Romanorum tom.* 3 *p.* 88 ci dà la notizia di una medaglia coniata a questo Cardinale Sforza, nel cui rovescio trovansi le parole *Sacer est locus, ite prophani*, parole ch' egli crede allusive all' erezione da lui promossa della Cattedrale di Pavia. Altra medaglia diversa, ma colle stesse parole scolpite nell' esergo apportasi nel Museo Mazzuchelliano *tom.* 1. *pag.* 142, e qui pure conghietturasi che anche questa medaglia fosse coniata in tale occasione.

(17)

Iscrizione sulla porta laterale del palazzo vescovile di Pavia.

ANTIQVAM PRÆSVLVM PAPIÆ SEDEM
PERANGVSTAM ET FERME COLLABENTEM DOMVM
HYPOLITVS RVBENS EX COMITIBVS SANCTI SECVNDI
EPISCOPVS PAPIÆ
EX EA FAMILIA SECVNDVS
SIBI ET SVCCESSORIBVS INSTAVRAVIT
HOSPITIVMQVE AD VSVM AMPLIOREM ET CVLTIOREM
PARAVIT
MDLXXV.

INDICE DELLE TAVOLE.

Tav. I. Cattedrale di Pavia secondo un antico disegno, che ora trovasi in Milano posseduto dal signor Gaudenzio Pagave.

Tav. II. Icnografia del modello di Cristoforo Rocchi.

Tav. III. Sciografia del modello di Cristoforo Rocchi.

Tav. IV. Ortografia secondo il modello di Cristoforo Rocchi.

Tav. V. Icnografia del progetto di riforma.

Tav. VI. Sciografia secondo il progetto di riforma.

Tav. VII. Ortografia della facciata secondo il progetto di riforma.

Tav. VIII. Modanature in grande della nuova facciata.

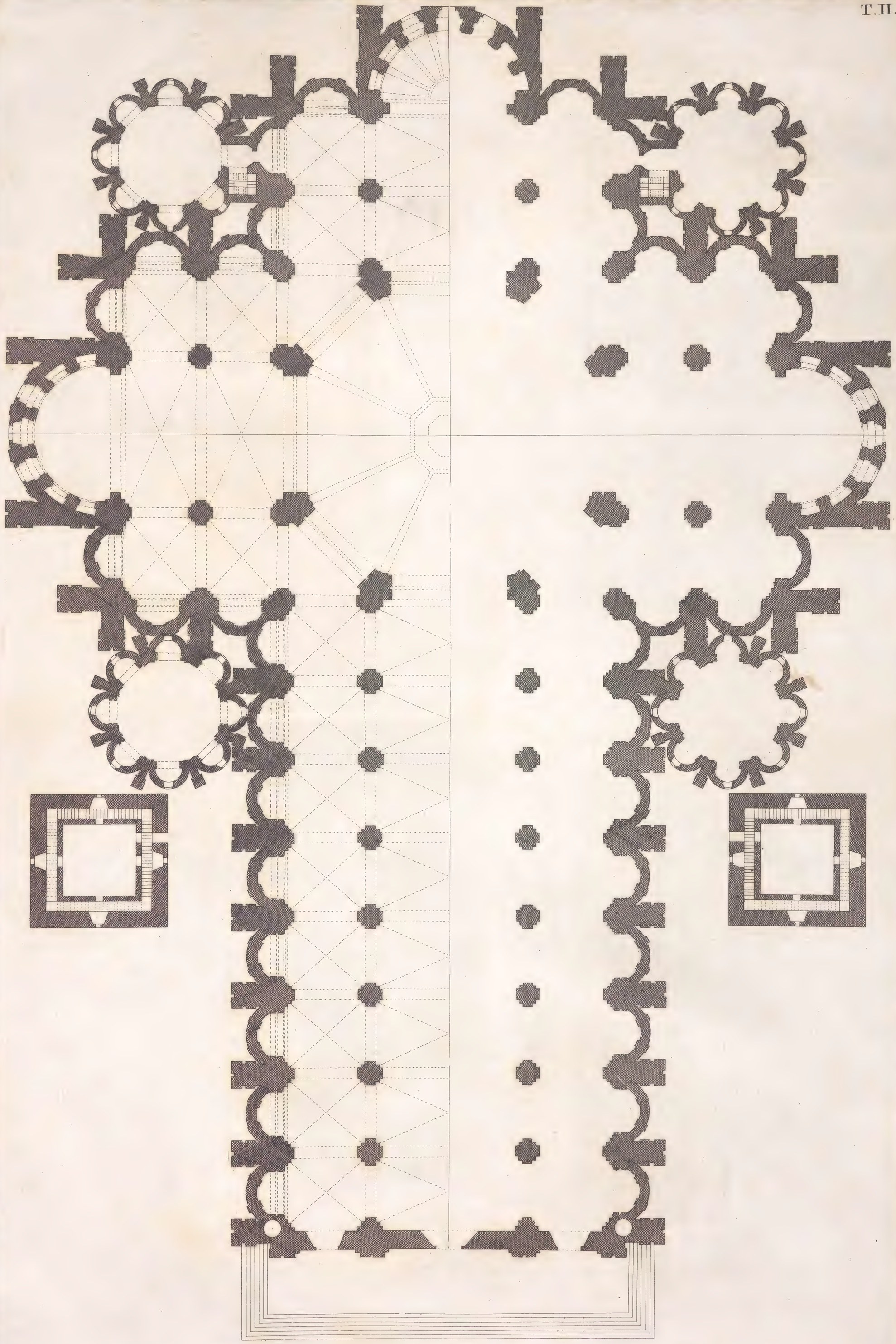
Dominicum Templum
Ticini Fondatum
ab Ascanio Sforcia S. R. Ecc. Card.
Bramante Urbinate inven

CIↃCCCCXↃ.

Cattedrale di Pavia secondo un antico disegno
che ora trovasi in Milano posseduto dal Sig.r Gaudenzio Pagave Seg.o

C. Amati Arch. del.

V. Brunelli inc.



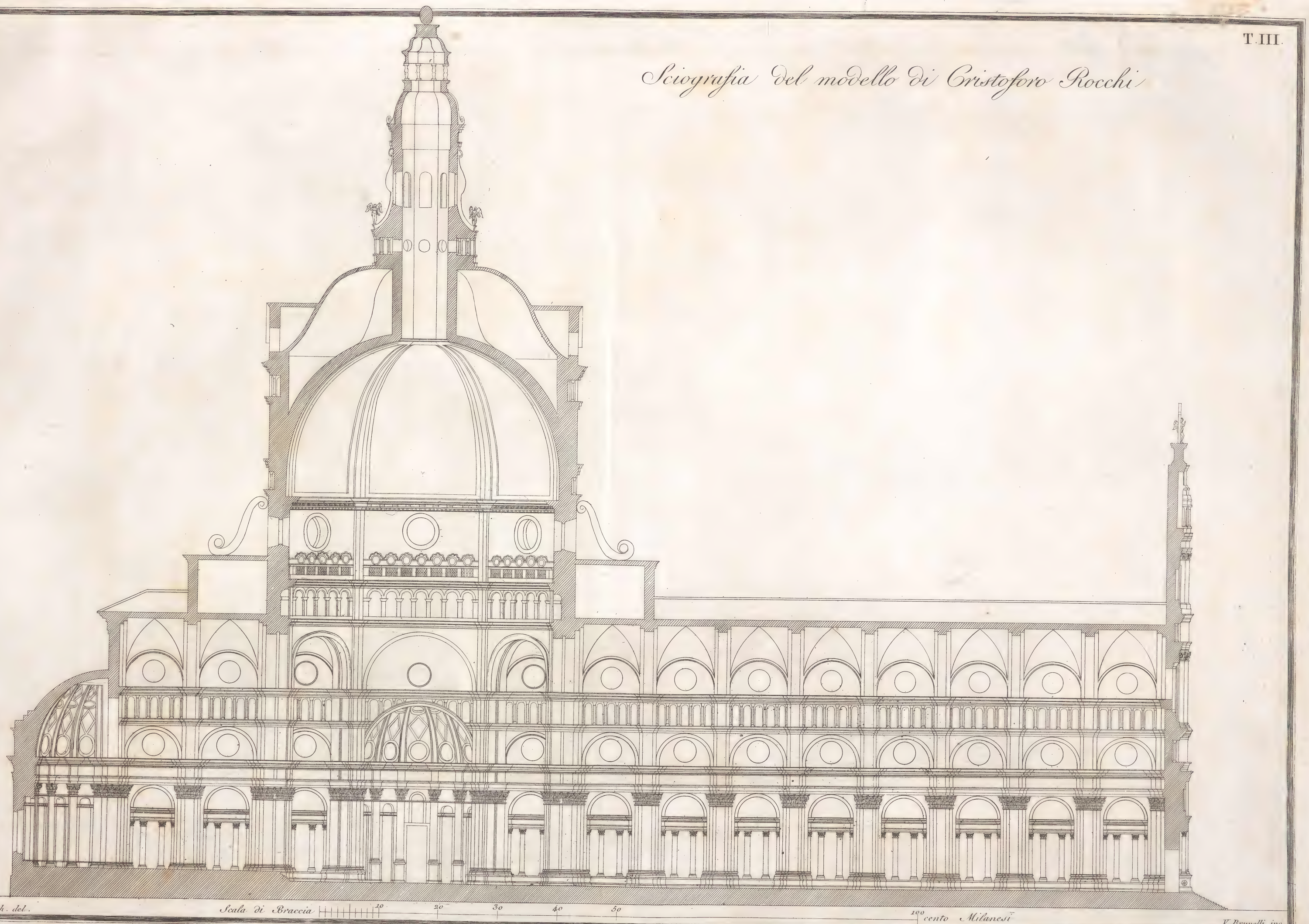
Ichnografia del modello di Cristoforo Rocchi

Scala di Braccia 10 20 30 40 50 *cinquanta Milanesi.*

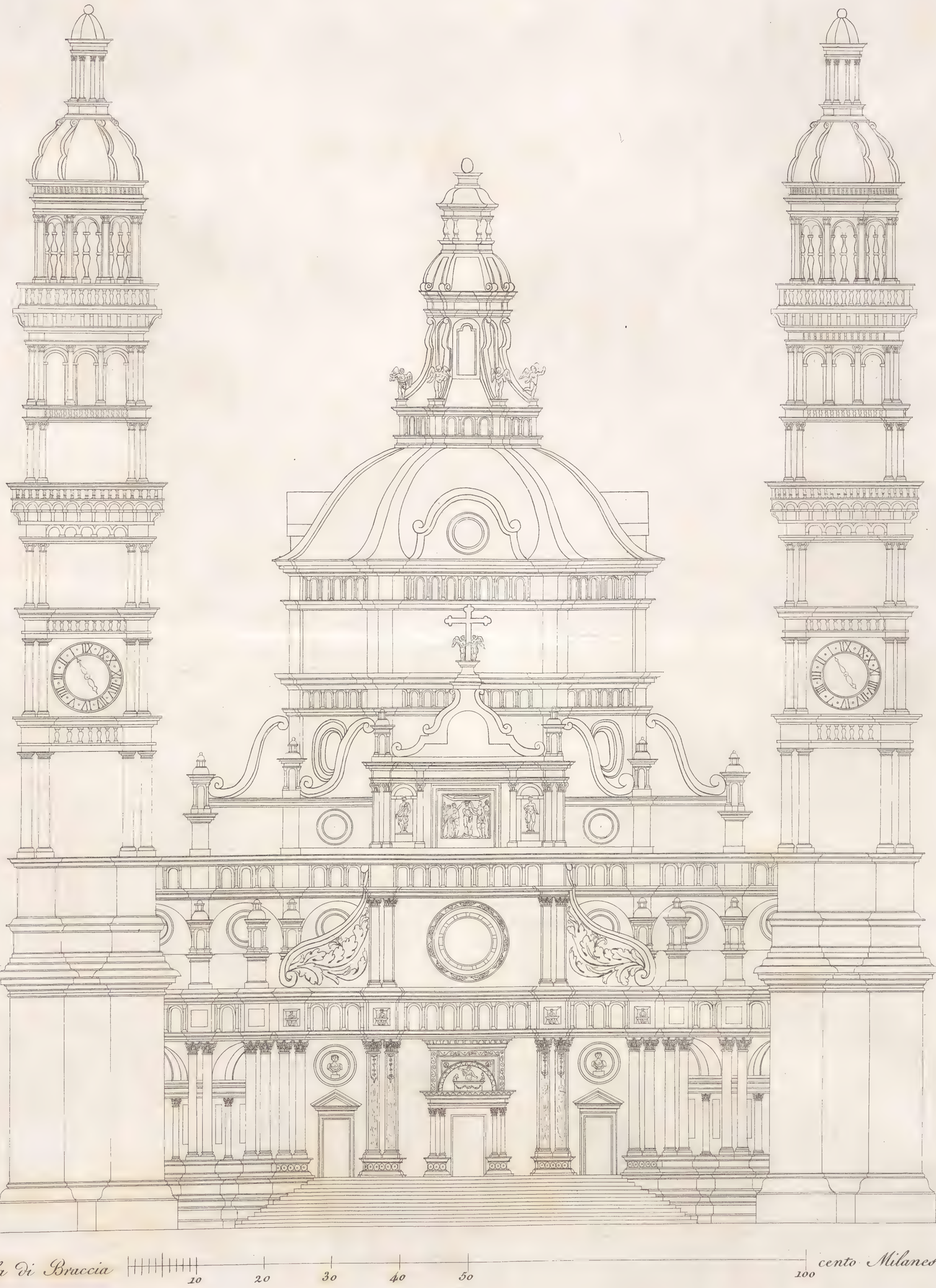
C. Amati Arch. del.

V. Brunelli inc.

Sciografia del modello di Cristoforo Rocchi



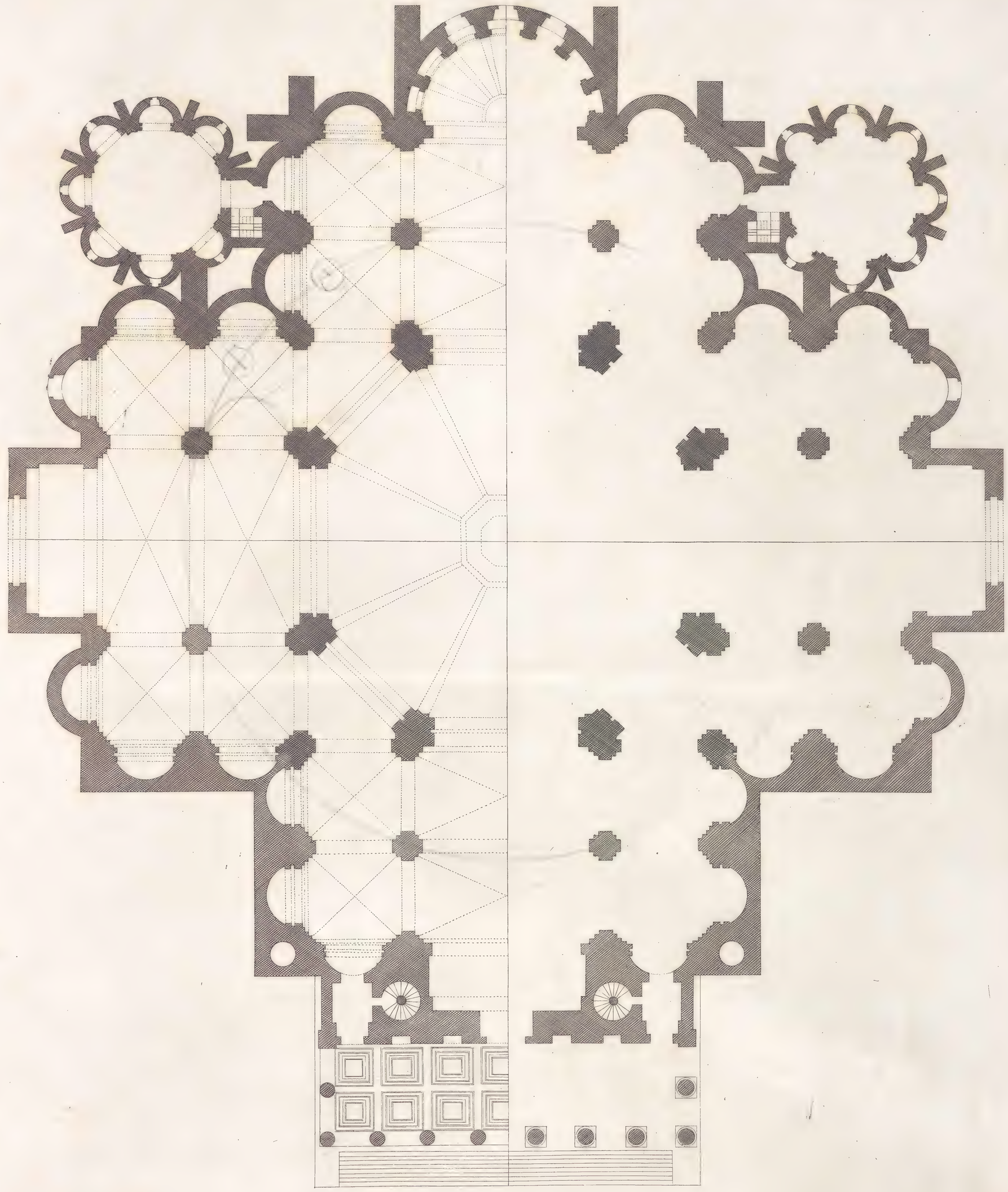
C. Amati Arch. del. — *Scala di Braccia* 10 20 30 40 50 100 *cento Milanesi* — *V. Brunelli inc.*



Ortografia secondo il modello di Cristoforo Rocchi

C. Amati Arch. del.

V. Brunelli inc.



Ichnografia del progetto di riforma

Scala Di Braccia 10 20 30 40 50 60 *sessanta Milanesi.*

C. Amati Arch. del. *V. Brunelli inc.*

Scala di Braccia 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20 30 40 50 60 70 80 90 Cento Milanesi

Sciografia secondo il progetto di riforma

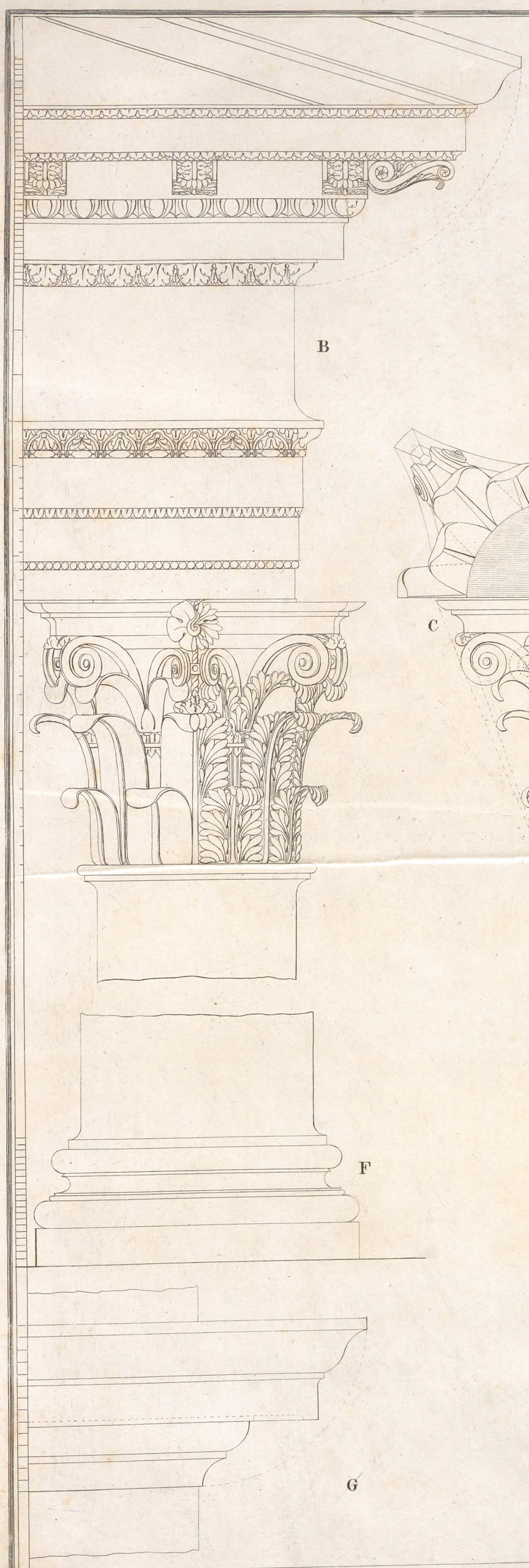
C. Amati Archit. del.

Scala di Braccia 10 20 30 40 80 ottanta Milanesi.

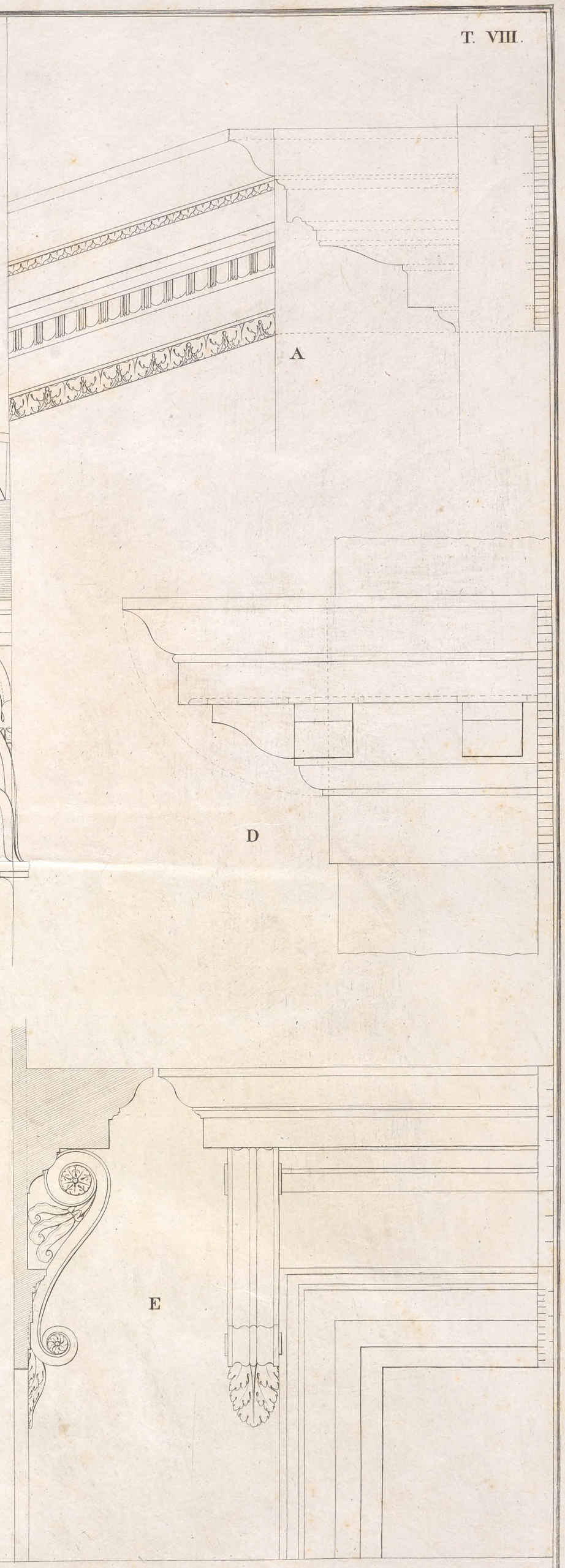
Ortografia secondo il progetto di riforma

V. Brunelli inc.

C. Amati Arch. inventò.



B



A

C

D

F

G

E

Modanature in grande della nuova Facciata.

Scala di braccia 1 2 3 4 5 6 *sei Milanesi.*

Carlo Amati Archit.o onorario del Duomo inv.t ed inc.t

80-B13447,c.2